

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

CXLVII.

TORNATA DEL 7 MARZO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Le petizioni distinte coi numeri 1969, 1970 e 1971 sono dichiarate d'urgenza. = Congedi. = Comunicazione di una lettera del ministro guardasigilli, il quale trasmette la domanda del regio procuratore di Parma per poter procedere contro il deputato Arisi, imputato del reato di duello. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero della pubblica istruzione — Osservazioni del deputato De Crecchio sui privati docenti nella Università di Napoli; ed altre in risposta a varie questioni trattate, nelle sedute precedenti, dai deputati Umata e Buonomo --- Il deputato Nocito dimostra quanto sia difettosa la parte educativa di tutti i nostri regolamenti scolastici; scagiona i privati insegnanti dalle accuse mosse contro di loro dal deputato Bonghi; nega che la causa della indisciplinezza nelle nostre Università derivi dalla nomina elettiva del rettore; e dimostra la insufficienza dell'istruzione elementare e secondaria senza una corrispondente educazione morale — Il deputato Martini fa alcune osservazioni sulle biblioteche di Roma; chiede la riforma o la soppressione della scuola di declamazione di Firenze; e conchiude con brevi suggerimenti al ministro relativamente ai premi per le opere teatrali, ed ai lavori dell'Accademia della Crusca — Parlano per fatti personali i deputati Buonomo e De Crecchio --- Il deputato Salvatore Morelli, parlando per un fatto personale, accenna alle condizioni dei farmacisti non patentati — Gli risponde il deputato De Crecchio — Il deputato Bonghi parla per un fatto personale; e torna su questioni attinenti alle Università ed alle biblioteche — Risponde il deputato Nocito — Soggiunge brevi parole il deputato Bonghi — Discorso del ministro della pubblica istruzione in risposta a tutti gli oratori, i quali hanno parlato intorno al bilancio dell'istruzione pubblica.*

La seduta ha principio alle ore 2 05 pomeridiane.

Il segretario Mariotti legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato. Quindi il segretario Pissavini dà lettura del seguente sunto di petizioni:

1968. La Giunta municipale di Portici fa voti perchè dal Parlamento non venga accettata la proposta per la costituzione in mandamento del comune di Resina.

1969. Le Giunte comunali di Anzio, Nettuno e Velletri, ed i componenti il consorzio promotore della costruzione di una ferrovia da Velletri ad Anzio, ricorrono perchè insieme con la linea Velletri-Cisterna-Terracina sia ammessa a fruire del concorso governativo anche la diramazione Cisterna-Anzio.

1970. Parecchi impiegati del Ministero delle finanze, appartenenti alla categoria d'ordine, fanno istanza perchè sia invitato il Governo a presentare

sollecitamente i nuovi definitivi organici, riformati in modo che per parità di trattamento assicurino ai petenti un congruo soldo ed una conveniente e normale carriera.

1971. Gli scrivani straordinari delle intendenze di finanza di Napoli e di Potenza si rivolgono alla Camera per ottenere migliorata e resa stabile la precaria loro posizione.

ATTI DIVERSI.

NAPODANO. Prego la Camera di voler accordare l'urgenza alla petizione 1971, presentata dagli impiegati diurnisti presso l'intendenza di finanza di Napoli, con la quale petizione chiedono una stabile posizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Napodano chiede che la petizione n° 1971 sia dichiarata d'urgenza.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà approvata.

(È approvata.)

L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

PISSAVINI. Parecchi impiegati del Ministero delle finanze, appartenenti alla categoria d'ordine, che è quanto dire quelli meno retribuiti, e che non hanno risentite alcun beneficio dell'approvazione dei nuovi organici, si rivolgono alla Camera perchè nella discussione della legge per i nuovi organici definitivi, voglia aver presente la loro condizione e provvedere che sia in qualche modo migliorata.

Siccome questa petizione mi pare appoggiata a principii di equità e di giustizia distributiva, così prego la Camera di dichiararne l'urgenza.

UNGARO. Chiedo di parlare sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Ungaro.

UNGARO. Ho domandato di parlare per unirmi alle parole dell'onorevole Pissavini, e raccomandare anch'io alla Camera questi impiegati del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini, a cui si è unito l'onorevole Ungaro, domanda che la petizione numero 1970 sia dichiarata d'urgenza.

Non essendovi osservazioni in contrario, l'urgenza s'intenderà approvata.

(È approvata.)

SFORZA-CESARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sul sunto delle petizioni?

SFORZA-CESARINI. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SFORZA-CESARINI. Prego la Camera di volere dichiarare l'urgenza per la petizione 1969, con la quale le Giunte municipali di Velletri, Anzio e Nettuno e il consorzio promotore della costruzione di una strada ferrata da Velletri ad Anzio chiedono che questo tronco ferroviario venga ammesso nel disegno di legge per le nuove costruzioni ferroviarie ed assegnato alla quarta categoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Sforza-Cesarini domanda che la petizione 1969 sia dichiarata d'urgenza.

Non essendovi opposizioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

La Presidenza manderà questa petizione alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per le nuove costruzioni di strade ferrate.

Domandano un congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Chigi di giorni 7; l'onorevole Serristori di giorni 10; l'onorevole Pace di giorni 8. Per mo-

tivi di salute l'onorevole Angeloni di giorni 7; l'onorevole Tenca per 3 settimane.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

DOMANDA DI PERMESSO PER PROCEDERE CONTRO IL DEPUTATO ARISI.

PRESIDENTE. Dal ministro guardasigilli è giunta la presente comunicazione:

« Adempio al dovere di comunicare all'E. V. la domanda del procuratore del Re di Parma, con la quale, giusta l'articolo 45 dello Statuto, chiede il permesso di codesta onorevole Camera per poter procedere contro l'avvocato Enrico Arisi, deputato al Parlamento, imputato del reato di duello. (*Rumori a sinistra*)

« Alla domanda unisco gli atti del procedimento finora raccolti.

« Si compiaccia poi l'E. V. di provocare la deliberazione e quindi darmene notizia con la restituzione degli atti qui collegati.

« Il guardasigilli. »

Questi atti saranno stampati e trasmessi agli uffici.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1879 DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero della pubblica istruzione.

L'onorevole De Crecchio ha facoltà di parlare.

DE CRECCHIO. L'onorevole Buonomo, nel rispondere ieri ad un discorso dell'onorevole Bonghi, ha lanciato delle censure all'indirizzo del corpo insegnante dell'Università di Napoli, al quale mi onoro di appartenere, e quindi mi credo nel dovere di dissipare la sfavorevole impressione che per avventura avesse potuto lasciare nella Camera quella specie di requisitoria che l'onorevole mio amico Buonomo ha fatto contro il corpo insegnante dell'Università di Napoli.

Io non ricordo le precise parole ch'egli ha pronunciato: ricordo bensì che dall'insieme dei suoi argomenti si poteva dedurre, che in Napoli i professori insegnanti di quella Università sieno una specie di oppressori dei privati insegnanti, e questi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

una specie di loro vittime. Veramente i fatti depongono in senso assai diverso da quello indicato dall'onorevole Buonomo; voglio dire cioè che i professori dell'Università di Napoli non solo non hanno mai in guisa veruna attraversato l'insegnamento privato, ma hanno bensì fatto sempre tutto il loro possibile per agevolarlo ed aiutarlo a svilupparsi ed a progredire. In prova di ciò, io non farò che ricordare semplicemente alcune cose che sono innegabili e dalle quali, come vedrà la Camera, risulta evidentemente che, lungi dal contrariare l'insegnamento privato, i professori dell'Università di Napoli e specialmente, per quanto mi consta, quelli della Facoltà di medicina non hanno fatto che favorirlo sempre in tutti i modi ed in tutti i sensi possibili.

Una volta a Napoli, fino a pochi anni or sono, i privati insegnanti pareggiati erano pochi a paragone del numero attuale; in questi sei o sette ultimi anni sono rapidamente cresciuti, tanto da raggiungere il numero di 55 o 60 per la sola Facoltà di medicina.

Qual è la ragione di questo aumento rapido nel numero dei professori pareggiati, che pochi anni addietro non erano che dodici o quindici soltanto?

La ragione ve la dico subito, onorevoli colleghi: fino a pochi anni fa, ci era una Commissione speciale, la quale esaminava i requisiti dei professori privati, per vedere se, secondo la loro domanda, meritavano o no di divenire professori pareggiati. Questa Commissione in parecchi anni non riferì favorevolmente che per dieci, dodici, o al più quindici professori; ed a tanto ascese il numero dei privati docenti pareggiati nella Facoltà di medicina dell'Università di Napoli fino a pochi anni or sono. Quindi, abolita siffatta Commissione speciale, il ministro avocò a sé la nomina di tali professori, sentito il parere del Consiglio superiore e quello della Facoltà cui il professore privato apparteneva. Allora naturalmente le Facoltà di Napoli furono frequentemente interrogate per dare il loro parere. Ebbene, quasi mai la Facoltà di medicina (e così presumo ancora delle altre dell'Università di Napoli) ha dato parere contrario a che i professori privati diventassero pareggiati; ossia a che, secondo la legge, acquistassero tutte le guarentigie e tutta l'efficacia per cui i loro corsi avessero importanza eguale a quella che hanno gl'insegnamenti pubblici, così detti ufficiali (in che consista la *ufficialità* io non so).

Qualche volta è avvenuto che il Consiglio superiore di pubblica istruzione si è opposto a tali pareri favorevoli; talora anche ingiustamente, lo dico chiaro; e cito a titolo d'onore il professore Notariani, proposto dalla Facoltà di medicina di Napoli

a professore pareggiato; ed il Consiglio superiore respinse questa proposta, tuttochè il Notariani fosse un antico professore aggiunto dell'Università, ufficio che guadagnò per concorso.

Ad ogni modo, per i pareri favorevoli della Facoltà, i professori pareggiati in medicina sono in pochi anni, dal numero di quindici, saliti a quello di cinquantacinque o sessanta.

È evidente adunque che se la Facoltà avesse voluto ostacolare l'insegnamento privato della medicina in Napoli, non sarebbe stata così corriva a dare il suo parere favorevole a che i privati insegnanti diventassero pareggiati, che fossero cioè equiparati agl'insegnanti pubblici. Da questo fatto si può trarre, io credo, un giusto argomento che la censura mossa dall'onorevole Buonomo al corpo universitario di Napoli, che esso cioè sia una specie di oppressore dell'insegnamento privato, è una censura che, me lo permetta l'egregio mio amico, non ha alcun fondamento nè alcuna ragione di essere.

Certo non si può neppur dire che i professori universitari di Napoli si sieno opposti a che i loro colleghi privati acquistassero con l'intervento agli esami maggiore credito e maggiore seguito presso la gioventù studiosa; ed a questo proposito m'importa ancora d'espore alla Camera alcuni fatti che depongono contro le cose asserite dall'onorevole Buonomo.

Fino a qualche anno fa, gli esami si davano per mezzo di molteplici Commissioni; e la Facoltà di medicina, come credo anche le altre, è sempre stata propensa ad ammettere in tali Commissioni il maggior numero di professori privati che la legge consentiva. Allora a questi si dava un'indennità, che non era data, come ora con le famose propine, ai professori universitari. La Facoltà, ripeto, era larghissima nell'ammettere alle Commissioni i professori privati, e se non ne ammetteva di più, egli era perchè la legge prescriveva che in ogni Commissione esaminatrice composta di tre, due dovevano essere professori dell'Università ed uno poteva essere privato.

In seguito, da qualche anno, le cose sono cambiate, ed il regolamento prescrive che per gli esami di medicina non vi abbiano ad essere che tre Commissioni: di primo grado, di licenza e di laurea. Quanto alla Commissione per l'esame di primo grado, appartiene alla Facoltà di scienze naturali; quindi non restano a quella di medicina che le altre due. La Commissione per la laurea però si divide in tre Sotto-Commissioni, sicchè in totale si ha quattro Commissioni esaminatrici in medicina, una per la licenza e tre per la laurea. La legge intanto prescrive che in ogni Commissione debbano entrare

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

a far parte uno o due professori privati. Bene, non è avvenuto mai che la Facoltà di medicina di Napoli avesse proposto, come pure poteva, un solo professore privato per ciascheduna Commissione di esame, ma bensì ne ha sempre proposto due, cioè il massimo numero che poteva.

Ma non basta; la Facoltà di medicina di Napoli non potendo proporre che due professori privati per ogni Commissione di esami, ed essendo queste quattro, non poteva che proporre otto. Intanto essa si trovava di fronte prima 45 professori privati e poco dopo anche di più, e non aveva modo e non poteva farne entrare più di otto nelle Commissioni, perchè non poteva cambiare la legge. Allora, animata dal desiderio di favorire gl'insegnanti privati, cosa fa la Facoltà di medicina? Propone cosa che essa riconosceva inopportuna, ma che ciò non ostante era il solo modo onde tutti i privati docenti entrassero nelle Commissioni esaminatrici; propose che essi per turno successivamente prendessero parte agli esami. Ogni professore riconosceva che tale proposta aveva financo dello strano, perchè cambiandosi in ogni seduta di esame due componenti della Commissione, questa non poteva essere mai uniforme ed egualmente organizzata; eppure la fece, e l'ho votata anche io che insieme ai miei colleghi ne riconosceva gl'inconvenienti. Il Consiglio superiore la respinse; ma ad ogni modo, questo fatto prova ad evidenza che tanto è nei professori universitari il desiderio di promuovere, per quanto è in loro, l'insegnamento privato, che si sono lasciati ire a ricorrere ad uno stratagemma che essi stessi non approvavano in cuor loro, ma che aveva la persuasiva di essere favorevole ai professori privati.

Dunque risulta evidente che la Facoltà di medicina di Napoli, e credo si possa dire altrettanto per le altre Facoltà, non ha mai dato motivo per autorizzare a credere che essa volesse impedire il libero svolgimento dell'insegnamento privato; non vi ha nessun fatto per cui si possa menomamente sospettare che gl'insegnanti dell'Università di Napoli abbiano abusato della loro posizione per impedire agli insegnanti privati di sviluppare la loro.

Ma poi, soggiungo, lasciamo in disparte le ragioni addotte finora; supponiamo invece che i fatti, che ho narrati e che sono noti e conosciuti generalmente nella classe medica in Napoli, non fossero esistiti; ma perchè, domando io, i professori universitari, che in fin dei conti si hanno a presumere per uomini colti, e la coltura ordinariamente non si disgiunge da gentilezza di animo, perchè, dico, quei professori dovrebbero essere avversi al vantaggio degli insegnanti fuori l'Università? Quale

sarebbe la ragione del loro interesse a fare il male dei propri colleghi? Dovrebbe pure esservene una, non è vero? E quale questa sarebbe? Forse l'interesse? Se si trattasse che dal maggiore o minore numero di scolari che frequentano una cattedra universitaria venisse al professore un emolumento maggiore o minore, allora si potrebbe supporre che per amore di lucro potessero i pubblici insegnanti far guerra ai privati; ma questo non c'è; pochi o molti che siano gli scolari, il professore qui in Italia è sempre compensato nello stesso modo.

Sarà forse l'amor proprio che potrebbe spingerli ad osteggiare i docenti privati, per non vedere sfollate le loro cattedre? Ma nella Università di Napoli, per quello che riguarda specialmente la Facoltà di medicina, io so che le cattedre non solo sono affollate, ma si possono dire popolose a dirittura. Si tratta che, quando in qualcuna delle nostre cattedre intervengono 60 o 70 giovani, quella si ritiene come quasi deserta: fra 200 a 500 circa è il numero ordinario dei giovani che frequentano le cattedre dell'Università nella Facoltà di medicina.

Quindi non può essere neppure l'amor proprio offeso che potrebbe insinuare il veleno della gelosia di professione nell'animo degli insegnanti universitari, ed istigarli contro i privati docenti. Se non può essere l'interesse, se non l'amor proprio, ma che può essere dunque? È evidente che manca ogni ragionevole motivo; manca, improntando le parole ai penalisti, quella che si chiamerebbe la *causa facinoris*; ed allora che resta perchè le cose dette dall'onorevole Buonomo possano essere giustificate? Resterebbe soltanto *l'istinto di brutale malvagità*. Ed io sono sicuro che l'onorevole mio amico Buonomo, più che ogni altro, sarà il primo a non volere ammettere, anzi a respingere con ogni forza, che appunto un tale istinto potesse muovere l'animo dei professori universitari di Napoli ad ostacolare l'insegnamento privato.

Ma oltre di questa censura, l'onorevole Buonomo ne ha mossa un'altra all'insegnamento universitario di Napoli, ed ha detto che una volta colà l'insegnamento privato era rigoglioso, che le sue tradizioni erano luminose; quando, dopo il 1860, mutate le sorti dell'Università, tutti entrarono in apprensione su quelle del privato insegnamento, sospettando che lo sviluppo dato all'Università non dovesse soffocarlo e sopprimerlo.

Ma invece, dice l'onorevole Buonomo, l'insegnamento privato in Napoli ha seguito ad essere rigoglioso, nè lo sviluppo dato agli insegnamenti dell'Università ha per nulla soffocato l'insegnamento privato.

Egli disse che la ragione di ciò stava nel fatto che

i professori universitari avevano smesso della primitiva energia, e che quindi la scolaresca sentiva il bisogno dell'insegnamento privato. Ciò non è vero, o per meglio dire, non è esatto che in Napoli gl'insegnanti universitari sieno rilasciati nell'adempimento dei loro doveri.

O questa energia non l'hanno avuta mai, e questo si potrà discutere; ma se l'hanno avuta una volta quegli insegnanti, può garantire lo stesso onorevole Buonomo, che l'hanno seguitata ad avere, e l'hanno, e l'avranno.

Ma dove sono nell'Università di Napoli professori che possano essere accusati di mancanza di energia nell'adempimento dei loro doveri? Che si può fare di più di quello che essi fanno con tanto zelo?

Mancano bensì a quei professori i mezzi per esercitare la loro energia, ma la loro energia la esercitano in tutta la estensione e non hanno smesso di una linea da quello che hanno fatto per lo innanzi. Prova ne è la grande frequenza dei giovani alle nostre cattedre.

Io non niego che da noi prosperano gl'insegnamenti privati, nego bensì che la ragione di tale prosperità sia riposta nella mancante energia del corpo insegnante nell'Università. Io affermo invece che gli insegnanti universitari aiutano in tutti i modi che sono loro possibili l'insegnamento privato, che ci è una grande intelligenza d'intenti, un grande scambio di mezzi, di affetto tra i professori dell'Università e i professori privati. E se l'onorevole Buonomo ieri ha detto: « Io mi onoro di avere amici molti dei professori privati, » ogni professore dell'Università può dire il medesimo. No, non esiste disarmonia, non esiste antagonismo tra il corpo insegnante dell'Università e quello fuori dell'Università. Questo è il vero: perchè vogliamo svisarlo?

Ma l'onorevole Buonomo ieri dopo aver dato per prima ragione quella assai insussistente, che motivo del prosperare del privato insegnamento in Napoli era la mancante energia nell'insegnamento universitario, ha veduto egli stesso la necessità di aggiungere subito un'altra ragione, che cioè l'insegnamento privato in medicina prosperasse colà, appunto perchè essendo molti i giovani, e trattandosi di scienze di osservazione ed esperimentali, non può il solo professore universitario adempiere a tutte le esigenze di una classe numerosissima. Questa, che l'onorevole Buonomo ha posto in secondo ordine, questa è la sola, l'unica ragione per cui in Napoli prosperano gli insegnamenti privati in medicina. Difatti questi studi esigono che in molti di essi il professore sia a contatto continuo coi singoli studenti; per esempio, un professore il quale ha 400

studenti, non può a tutti insegnare, manualmente, come si abbia a percuotere il petto, come si abbia ad ascoltare il cuore o fare altre esperienze, che sono cose che bisogna fare individualmente, uno per uno verso tutti gli studenti, e farle loro ripetere del continuo, sebbene in gran parte lo faccia pure.

Ora è chiaro che un professore, per quanto amore abbia al suo ufficio, per quanto devoto del suo dovere, è impossibile che possa riuscire a fare codesto con classi numerosissime di giovani; ed allora egli stesso consiglia i giovani, che ne sentono pure il bisogno, di ricorrere agli insegnanti privati.

Questa, ripeto, è la ragione sola ed unica, per cui l'insegnamento privato, aiutato non contrastato dall'insegnamento pubblico, acquista lo sviluppo del quale è meritevole.

E colgo questa occasione per dire, a proposito dei nostri privati insegnanti, come non di rado ho ascoltato la voce che essi siano un corpo scadente e che fra loro di buoni ce ne sien pochi. Onorevoli colleghi, non c'è voce la quale sia più contraria di questa alla verità. Gl'insegnanti privati dell'Università di Napoli forniscono frequentemente di professori altre Università del regno; e di rado s'intimano concorsi per cattedre in cui essi non sieno spesso eletti, o che almeno non riportino un numero di voti sufficiente per essere dichiarati idonei. Basta prendere in mano l'elenco di questi professori per persuadersi che esso risulta in grandissima maggioranza di uomini che, per opere pubblicate, per insegnamenti, per esercizio professionale e per dignità del carattere, sarebbero assai meritevoli di insegnare nelle Università; giacchè Napoli è stata, ed è tuttavia, e, coll'aiuto che speriamo ancora di ottenere dall'onorevole ministro per l'immediamento delle nostre scuole pratiche, sarà sempre un grande semenzaio di professori.

E qui sarebbe esaurito il motivo per cui ho domandata la parola; ma ora avendola, prego la Camera ad essere cortese di permettermi che io dica qualche cosa circa alle opinioni che in questi giorni ho sentito manifestare in quest'Aula da oratori autorevoli e competentissimi, come sono gli onorevoli Umata e Buonomo.

Già anche prima di essi, qui dentro e fuori, spesso ho inteso a parlare del nostro insegnamento come deficiente di libertà, e si è sempre più o meno voluto far travedere che la libertà d'insegnamento presso noi sia poca, sia limitata.

Onorevoli colleghi, io credo che sarebbe bene intenderci una volta intorno a questo fatto della libertà d'insegnamento.

Io per me sono il partigiano più aperto della libertà d'insegnamento, ma è necessario che ogni

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

libertà per potersi esercitare a vantaggio generale abbia alcune norme.

Per esempio, l'onorevole De Sanctis ha dimostrato colla legge dell'istruzione obbligatoria che la libertà di essere asini e di non sapere leggere nè scrivere non vi debba essere: e sta bene; ma bisogna, io credo, garentirsi pure che non vi sia negli ignoranti la libertà d'insegnare.

Questa specie di libertà sarebbe pericolosa ed indurrebbe facilmente la più insopportabile delle tirannidi, quella dell'ignoranza trionfante. Bisogna quindi che la libertà dell'insegnamento sia attentamente regolata. Ora io trovo fra le nostre leggi, fra le nostre disposizioni regolamentari un articolo 73 il quale dice così: « Il rettore potrà accordare a persone non aventi qualità di professori ufficiali nè privati la facoltà di fare letture scientifiche » che si traducono poi in lezioni ed in corsi di lezioni.

Adunque, onorevoli colleghi, basta per essere insegnante presso noi, la semplice autorizzazione del rettore dell'Università. Non vi pare che la libertà d'insegnare sia molto larga, molto facilmente conseguibile in Italia?

Trovo poi un altro articolo, 69, il quale dice che « il corso del professore pareggiato avrà eguale valore a quello fatto dal professore ufficiale. »

Qui parmi che non ci siano spiegazioni da dare, la cosa è chiara, significa che il corso del professore pareggiato avrà lo stesso effetto, la stessa importanza del corso del professore universitario. Credo che più di questo non possa desiderarsi, tanto più che è fuori ogni dubbio che per diventare professore d'Università si richiedono ben maggiori requisiti che non se ne richiedano per diventare libero docente.

A mio modo di vedere adunque, la libertà d'insegnamento è da noi più che sufficiente, e non deve essere spinta ad estremi pericolosi. Ho sentito a dire ieri dall'onorevole Salvatore Morelli, con quella sua maniera così piacevole e viva, che quando un individuo avesse esercitato una professione per un certo numero di anni, gli si potrebbe consentire anche un diploma senza richiedere che un uomo, un vecchio talvolta, si esponesse alla vergogna di un esame.

Ma io domando al mio amico, onorevole Morelli, se un uomo commette un reato, una mancanza qualunque, e poi vi ricade la seconda, la terza, la quarta volta, non sembra a lui che questa sia una condizione che aggravi il reato, che questa si chiami recidiva? E la recidiva, senza che io sia un avvocato, so che è una condizione che accresce la responsabilità, ed in proporzione aumenta la pena.

Ora, perchè alcuno che ha cominciato a violare

la legge con esercitare arbitrariamente una professione per un anno, e poi vi si è ostinato per un secondo, per un terzo, per molti altri ancora, perchè a costui, invece di chiedergli conto di questo esercizio arbitrario, dobbiamo dargli un premio, e conferirgli una laurea, un diploma? Appunto perchè ha frodato per lungo tempo la legge?

In quest'ordine di idee di libertà di esercizio, io veramente che sono propugnatore della libertà di insegnamento, non oserei di entrare.

Nel notevole discorso dell'onorevole Umana ed in quello altrettale dell'onorevole Buonomo ho inteso fare una distinzione..

BUONOMO. Domando di parlare.

DE CRECCIO... fra l'insegnamento scientifico e l'insegnamento professionale.

L'onorevole Umana e l'onorevole Buonomo vorrebbero, a quanto pare, che vi fossero negli insegnamenti due sorta di programmi, una che servisse per fare il professionista, l'altra per fare lo scienziato. Io confesso francamente di non avere la capacità di elevarmi a questa specie di considerazioni. Io credo che ogni pratica non possa essere che scientifica, che ogni scienza non possa essere che praticabile e praticata.

Queste distinzioni d'insegnamento professionale e scientifico da separarsi, mi danno l'idea delle sottili disquisizioni sullo spirito e sulla materia. Da tutti si afferma che una cosa sia la materia ed un'altra ben distinta e diversa sia lo spirito; tutti ne hanno parlato, ne parlano e ne parleranno; volumi immensi si sono scritti su queste cose, senza che nessuno abbia fin qui saputo ben definirci l'una cosa o l'altra, e ci abbia per lo manco indicato dove finisce lo spirito o cominci la materia e viceversa. Il vero è che queste fittizie distinzioni non sono in natura. Questa è tal quale com'è; e si ha voglia a volerla distinguere, limitare, dividere, essa resta qual è, e noi discuteremo finchè duri l'umanità sullo spirito e sulla materia, non indovinando mai con precisione quale sia propriamente la materia, quale propriamente lo spirito. E parmi che noi facciamo opera ad un dipresso eguale, quando pretendiamo di voler distinguere e separare l'insegnamento professionale dall'insegnamento scientifico. Ma ogni insegnamento quando non fosse scientifico potrebbe correre il rischio di essere bestiale. L'insegnamento ha da essere uno: non può dividersi, e fare che si dica: fin qui pei professionisti, da qui in poi per gli scienziati.

Io prego la Camera di ascoltare in proposito poche considerazioni.

Un insegnamento, onorevoli colleghi, non può essere, perchè sia efficace, che istituzionale sempre.

Il creare delle scuole di perfezionamento, mi pare come il voler dire di avere un vizio virtuoso, un coraggio timido, qualche cosa insomma che contenga una profonda contraddizione in se medesima.

Che cosa volete mai perfezionare facendo la scuola? Avrete degli uomini più o meno perfettamente scolari, ma scolari sempre e scienziati mai.

Gli scienziati, signori, si fanno da sè; si fanno tali coi loro errori medesimi; però non ci sarà mai chi insegni a divenire scienziato. Ma li volete fare per forza gli scienziati? Insomma, ripeto, che il dire scuole di perfezionamento è come chi dicesse: quello è un uomo vigliaccamente generoso! Sarebbe una contraddizione nei termini e nella sostanza della cosa.

L'insegnamento dunque, perchè sia efficace ed utile, deve stare nei limiti della semplice istituzione e non più.

Onorevoli colleghi, voi sapete molto bene quanto sia, più d'ogni altra cosa, difficile una buona istituzione; ed è per questo che i libri che la diano nei suoi giusti confini sono rarissimi; e quando sono, sono opera soltanto di uomini eminenti.

Non sarebbe piccolo dunque il compito dell'insegnamento universitario, senza distinzione di scientifico e professionale, se esso venisse tenuto, come si debbe secondo la mia opinione, nei semplici confini delle istituzioni.

Con ciò non si vuol dire che abbia ad esser monco, incompleto, imperfetto. Io non devo, nè posso qui esporre il concetto esatto di un insegnamento universitario istituzionale, e perchè voi tutti lo sapete e perchè non ne sarebbe questo il luogo certamente; ma dirò solo, che oltre le buone istituzioni ed i mezzi copiosi per fare lavorare chi voglia e chi possa sotto la direzione del professore, altro non si debba pretendere dall'insegnamento universitario; perchè, lo ripeto, la perfezione non si raggiunge che col proprio lavoro, con i propri sbagli; e si lusinga indarno chi confida che alcuno potesse mai produrre uno scienziato a furia di fargli la scuola, quantunque alta e di perfezionamento vogliate!

Ed è perciò che parlare di fare degli istituti di perfezionamento, delle alte scuole per l'insegnamento scientifico, mi pare proprio un'idea sbagliata. Volete fare la fabbrica dei professionisti e quella degli scienziati? Non avrete nè gli uni, nè gli altri.

Gli scienziati ed i professionisti ci saranno, quando voi darete a quelli che non li hanno i mezzi ed i modi per lavorare, quando darete un esatto indirizzo al modo con cui si debba procedere alla scelta dei professori, quando sarete oculati nel fare questa scelta, quando sarete più gelosi

di questo mandato di quel che attualmente non siete; ma non credete mai con iscuole di perfezionamento di produrre degli scienziati.

L'onorevole Umana, il quale ha tanto amore e tanta competenza per la pubblica istruzione, ha deplorato altresì un altro grave inconveniente, quello cioè che riguarda il sistema degli esami, il quale, quantunque mutato, non corrisponde alla esigenza che si avrebbe diritto ad avere dagli esami.

L'onorevole Umana propone che gli esami non debbano più essere dati dai professori che insegnano, bensì da altri professori e per conto dello Stato. Così sarebbe tolta ogni autorità al corpo insegnante; ma a parte questa considerazione, si rifletta solo, che la diversità di opinioni, di sistemi tra gli insegnanti e gli esaminatori, metterebbe i giovani in una posizione più che difficile, quasi impossibile rispetto agli esami.

Quanto poi l'onorevole Umana dica, che gli esami debbano essere dati per conto dello Stato, confesso di non comprenderlo. Ma col sistema attuale non si danno forse così gli esami? I professori non esaminano forse per conto ed a nome dello Stato?

I nostri esami si hanno dei difetti, ma non già perchè sien fatti dai medesimi professori che insegnano. Anzitutto sono molti, e poi sono organizzati in guisa che (ripetendo cosa non so se detta dall'onorevole Buonomo o dall'onorevole Umana) gli studenti nella maggioranza non studiano che per guadagnare l'esame, e quando nell'anno si sono preparati sopra alcune parti della scienza, ne danno l'esame, passano oltre; e poi non ci tornano mai più, e quindi ordinariamente dimenticano l'anno successivo gran parte di quello che hanno studiato l'anno precedente; e così dal primo all'ultimo dell'intero corso. E qui a proposito di questo danno, ricordo che l'onorevole Buonomo, riferendosi sempre all'insegnamento scientifico da distinguersi dal professionale, diceva, che per la medicina veramente le scienze naturali, fino ad un certo punto erano soverchie; e diceva che, quando i giovani studiano le scienze naturali per diventare medici di là da venire, non ne capiscono ancora l'importanza; e, se non vado errato, mi pare che abbia soggiunto, che meglio sarebbe che le scienze naturali seguissero ad alcuni studi di medicina, anzichè precederli.

Io mi permetto di dire che la mia opinione è diametralmente opposta; non perchè io dissenta dall'onorevole Buonomo, cioè che delle scienze naturali, quando si va avanti nello studio della medicina, molte cose si dimenticano, e di scienze naturali ne sa ordinariamente più un giovane di 19 anni che un uomo di 25 dopo che ha presa la laurea; ma

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

io gli fo riflettere che non è tanto la necessità di serbare quelle cognizioni, per cui bisogna che lo studio delle scienze naturali preceda quello delle altre branche che rientrano nella medicina, ma vi è la questione di formare la mente a tali studi, e farle contrarre l'abitudine ad essi. Le scienze naturali costituiscono una specie di ginnastica del pensiero, del cervello, che debbe abituarsi a lavorare in quel dato senso, per quelle speciali vie. Ed egli, che è così profondo conoscitore di queste materie, certo non disconverrà che lo studio delle scienze naturali non deve servire esclusivamente a nutrire l'intelletto di quelle speciali cognizioni soltanto, ma sibbene ad abituare la mente a quella specialità di studii che richiede la medicina. E quindi io non vorrei che se ne facesse un'inversione.

Ma, tornando alla questione degli esami, io convengo che, come si danno attualmente, e perchè sono molti, e perchè non sono bene organizzati (giacchè si prescrivano cose che per deficienza di mezzi non possono attuarsi), non garantiscono sempre della idoneità di chi li supera.

Anche il modo come si fanno tali esami non mi pare il più opportuno. I professori sono da un lato di un tavolino o di una tavola anatomica o di un letto di un malato, e dall'altro lato il giovane esaminando. Un pubblico di altri giovani tutto all'intorno che prende giustamente un vivo interesse alle sorti del loro compagno. Se il giovane si smarrisce, lo si vede soffrire, talora tremare e perfino qualche lagrima spuntargli sulle ciglia. Ma allora, che volete? si è uomini alla fine, spesso la pietà prende la mano sul giudizio della mente, e si approva per dare un conforto a quel giovane che soffre, e che spesso non si sa se sia più timido che impreparato.

Ben altra cosa sarebbe se potesse aversi sott'occhio qualche scritto, ma con debite garanzie che sia fatto dal giovane, come si faceva una volta alla Università di Napoli.

Io vorrei pochi esami ma buoni, od anche un esame unico da darsi alla fine di tutto il corso; ma fatto a dovere e con l'intervento di tutti i professori, chè, ciascuno per la materia del proprio insegnamento, potrebbe fare tutte le domande che crederrebbe opportune. Questo concetto accenno qui appena di volo. Molto lungo sarebbe lo svilupparlo.

D'ordinario gli studenti di medicina, dopo avere subito gli esami di fisica, di chimica, di botanica, di zoologia, ecc.: più non si occupano di queste scienze.

Ora, se sapessero che sulle medesime potrebbero essere interrogati alla fine dei loro studi, sicuramente non le trascurerebbero del tutto, come fanno ora; e siccome le scienze naturali e le diverse branche della medicina hanno ciascheduna con cia-

sciedun'altra molti rapporti, così i giovani si abituerebbero a tenerle sempre presenti, a coltivare tali rapporti, ed allora, lungi dal vedersi, come pur troppo vediamo, che si studia per fare gli esami, si vedrebbe che gli esami sarebbero la prova ed insieme la necessità ad aver dovuto studiare.

Voi comprendete troppo bene, o signori, che un esame di questa natura sarebbe alquanto difficile, ed allontanerebbe forse parecchi giovani dalle Università, li dissuaderebbe dal fare gli avvocati, i medici, gl'ingegneri. E, quanto a me, credo che non sarebbe poi un gran male che diminuisse il numero dei medici, degli avvocati, degli ingegneri, e che una parte più numerosa dei nostri giovani si dedicasse piuttosto alle industrie, al commercio ed all'agricoltura. Siamo troppi medici, avvocati e ingegneri senza faccende: bisognerebbe avviare un po' la gioventù a far altro, allo sviluppo dell'industria e della produzione nazionale; sicchè, sotto un certo punto di vista, l'aumentare se non le difficoltà degli esami, almeno la serietà di essi, certo non sarebbe un male.

Tra il non fare esami e il farli male, io credo preferibile il non farli. Diffatti, qual'è il significato degli esami nella società? Noi diciamo ad essa: Tizio è idoneo a fare il medico, Caio a fare l'avvocato, Sempronio a fare l'ingegnere. La società presta fede a questa assicurazione d'idoneità, perchè essa è data da una Facoltà di medicina, di giurisprudenza o di matematica. Se invece non vi fossero tali esami, gli uomini viventi in società sarebbero costretti ad essere più oculati nella scelta del medico, dell'avvocato, ecc.

Quindi fra gli esami cattivi e i non esami, meglio nessun esame. Quando non hanno da essere fatti sul serio è preferibile che ognuno faccia quello che più gli talenta; chi si spaccia per medico faccia il medico, chi si spaccia per avvocato faccia l'avvocato se troveranno chi li creda; ma almeno non vi sarebbe la mezzania del diploma.

In ordine al Consiglio superiore, l'onorevole Umana, che è pure un così grande propugnatore del libero insegnamento, ha trovato che sarebbe meglio che fossero tre anzichè uno. Io credo francamente che anche uno al modo come è costituito sia già di troppo.

Io non dico già che si dovesse abolire il Consiglio superiore; ma vorrei soltanto che fosse modificato nel senso che avesse maggiore rapporto col corpo insegnante di tutto il regno, e ne scaturisse più direttamente; ma così costituito come è, questo Consiglio superiore mi pare una istituzione, per quanto rispettabile, distaccata però in gran parte dall'attività reale dell'insegnamento superiore.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

Meglio sarebbe se fosse costituito dai rettori di tutte le Università, qualora però questi non durassero in ufficio per soli due anni, perchè a questo modo cessano di essere rettori quando appena hanno imparato a farlo.

Se il rettore durasse quattro o cinque anni in ufficio, e fosse, come ora, eletto per turno dalle diverse Facoltà, si avrebbe di conseguenza che una volta sarebbe rettore un matematico, un'altra volta un medico, ed un'altra volta un legale in ciascuna Università. In tal modo noi avremmo rappresentati nel Consiglio dei rettori veramente i bisogni locali delle diverse Università, e dei diversi insegnamenti.

L'onorevole Umana ha detto altresì nel suo eloquente discorso, che bisognerebbe nelle Università vi fosse il censore. Con questo si creerebbe un pericoloso dualismo, si creerebbe una grandissima difficoltà al buon andamento degli studi universitari. L'onorevole Umana, il quale è un antico professore, sa per prova come è necessario che nelle Università sieno allontanate tante cause di suscettibilità, di preminenze, e con un *sopraccidò* in persona di un censore non si farebbe che aumentare dove sono, e creare dove non sono, ogni specie di difficoltà al buon andamento degli studi e della disciplina universitaria.

Onorevoli colleghi, io ho presa la parola solamente per iscagionare l'Università di Napoli da censure immeritate che ieri le si son fatte. Io credo ancora e mi lusingo che l'onorevole Buonomo, il quale ha un animo così delicato e gentile, abbia detto cose che io avrò franteso, perchè quasi non posso persuadermi come egli abbia potuto asserire qui delle cose manifestamente inesatte.

Ed ora, prima di terminare, in omaggio alla bontà delle nostre istituzioni, m'importa di ripetere che in ordine alla libertà d'insegnamento, non mi pare che le nostre leggi meritino di essere censurate, e non è giusto che apparissero meno liberali di quelle che sono davvero.

Vorrei che gli esami fossero pochi e buoni; vorrei che tra i professori e studenti si stabilisse una continua relazione mercè le conferenze; le quali, onorevole ministro, sono scritte nei regolamenti, ma non si ha modo di farle, perchè manca per gli studi pratici il materiale opportuno, ed in certi insegnamenti ella sa bene che le conferenze non possono farsi soltanto a parole, ma hanno bisogno di essere istituite massimamente sopra fatti di osservazione. Se i professori potessero vivere più frequentemente in mezzo agli scolari, lavorare e conversare insieme, oltre al vantaggio che ne verrebbe ai giovani, quello vi sarebbe pure che i professori stessi avrebbero agio di conoscerli meglio e singolarmente;

e sarebbe anche per questa guisa agevolato e più sicuro il loro giudizio nell'esame.

PRESIDENTE. L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.

LUGLI. È il sesto professore.

NOCITO. Siccome l'onorevole Buonomo desidera dire qualche parola...

PRESIDENTE. L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. Ho domandato di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo so; ma ella sa che il presidente può dar facoltà di parlare per fatto personale anche dopo che sia terminato il turno di quelli che sono iscritti per la discussione.

MORELLI SALVATORE. Sia fatta la sua volontà. (*ilarità*)

NOCITO. Di discorsi bellissimi, che hanno trattato a fondo le svariate questioni del pubblico insegnamento, ne avete già sentiti parecchi...

LUGLI. E contraddittorii.

NOCITO... Permettete ora a me che mi sono iscritto per ultimo (almeno fino a ieri sera), di fare alcune osservazioni un po' pratiche relative ad un punto non ancora esaminato; e di queste osservazioni mi sarei passato volentieri se non mi corresse lo speciale obbligo di portare un qualche piccolo granello di sabbia al nostro edificio scolastico.

Io credo che noi abbiamo fatto molto in materia d'istruzione della mente, e che cominciamo a fare qualche cosa in ordine all'educazione del corpo; ma poco o nulla abbiamo fatto in ordine all'educazione del cuore. Credo che noi abbiamo un bilancio e un Ministero della pubblica istruzione, ma non abbiamo ancora un bilancio ed un Ministero della pubblica educazione; che in altri termini le nostre istituzioni scolastiche difettano grandemente di carattere educativo.

Voi comprendete, o signori, che senza l'educazione pubblica, senza l'educazione nazionale, noi non potremo mai sperare di avere le generazioni educate secondo lo spirito della nostra costituzione politica e sociale. Questa verità formava la base angolare degli ordinamenti politici di Sparta, di Atene e di Roma, ed Aristotile nel quinto della sua *Politica* proclamava solennemente che « il più efficace dei mezzi per conservare le istituzioni dei Governi ferme e stabili è di educare la gioventù a tenore della costituzione. »

Io credo che la vera educazione non è quella della mente, nè quella del corpo, ma è l'educazione del cuore, perchè soltanto nel cuore annidano le grandi passioni ed i nobili sentimenti che solo fanno le grandi cose.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

L'educazione della mente, come l'educazione del corpo, altro non costituiscono che una grandissima potenza di azione, un grande strumento del quale l'uomo si può ugualmente servire per compiere opere buone o ree. Diffondete la calligrafia, il disegno lineare, la geografia: erudite pure i giovani nella cognizione delle lingue; ma se non avete insieme educato il cuore estirpando le cattive tendenze ed ispirando l'amore della virtù e del lavoro, voi, con tutta questa bella istruzione, vi potreste un bel giorno trovare in mano un individuo, che sia soltanto perito nell'arte di falsificare i documenti o di attentare con altri modi alla fede pubblica, ovvero che, correndo il mondo, faccia soltanto l'industria dei cavalieri d'industria.

È certo una bella cosa educare il corpo con la ginnastica indurandolo al sole ed allenandolo alle fatiche; ma ricordatevi che il corpo è anch'esso strumento di azione, e che dell'agilità delle membra si serve tanto l'eroe che scala le mura nemiche per piantarvi la bandiera della libertà, quanto il ladro notturno che sale sui tetti e piomba lupo malefico con in mano il pugnale sul pacifico cittadino immerso nel sonno.

Adunque, quella che chiamasi impropriamente l'educazione del corpo e della mente, non è che una grande potenza d'azione come la dinamite e la polvere, la quale, abbandonata a se stessa, può produrre la desolazione e l'incendio, e che solo diretta da un grande fine morale può essere uno strumento di civiltà. Questo fine morale si trova soltanto nella educazione del cuore, la quale sta appunto nell'istillare le grandi e nobili passioni del vivere civile: nell'emancipare lo spirito da tutti i vizi e da tutte le prave tendenze, ispirandovi l'amore della umanità ed il sentimento della dignità di uomo.

Io non intendo certo allargarmi molto nell'esaminare da questo punto di vista le nostre istituzioni scolastiche, perchè non è tema da svolgersi in un quarto d'ora. Darò solo un breve sguardo alle istituzioni educative che per avventura si trovano nel nostro insegnamento superiore, e nel nostro insegnamento secondario ed elementare.

Le istituzioni educative nell'insegnamento superiore non sono rappresentate da altro che da ciò che si chiama la disciplina, e che non è la vera e propria educazione, ma che è la parte negativa di essa. La disciplina scolastica infatti si fa consistere nel non fare chiasso, nell'attendere alle lezioni dei professori: in altri termini nel mettersi il bavaglio e la museruola, nel fare le genuflessioni ai professori per riceverne l'approvazione.

L'articolo 59 del regolamento generale universitario che parla della disciplina delle scuole, dice

chiaro: « Ogni atto d'irriverenza verso i professori e le autorità che reggono l'Università è degno di biasimo e potrà essere soggetto a pene disciplinari. »

L'articolo 60 soggiunge: « Il professore avrà diritto di tutelare la tranquillità e l'efficacia del suo insegnamento ordinando allo studente irriverente di uscire dalla scuola. »

La disciplina scolastica, come vedete, non si occupa punto della morale di questo giovane, come se le autorità scolastiche instruendo un allievo commesso alle loro cure non esercitassero un ufficio di tutela e di paternità, ma fossero degli artisti che danno degli spettacoli, ed ai quali il pubblico che paga ha diritto di assistere giudicando con Plauto: *saltavit et placuit*.

Nè questo è solo.

Io vedo che questa medesima disciplina, che è la parte negativa dell'educazione, è ristretta per quel che si riferisce agli studi superiori, all'ambito dell'Università.

Infatti l'articolo 146 della legge Casati dice:

« La giurisdizione disciplinare delle diverse autorità universitarie non si estende fuori della cerchia degli stabilimenti, di cui si compone la rispettiva Università. »

Il che significa che se domani, per esempio, un giovane studente, aberrando dal cammino che seguono i suoi compagni, passasse le notti nei bagordi e nelle crapole, o spargesse la desolazione ed il lutto in qualche famiglia, l'autorità universitaria non ci avrebbe che vedere; ed anche quando fossero presentati ricorsi alla autorità disciplinare scolastica essa non solo dovrebbe dichiarare la propria incompetenza, ma nemmeno avrebbe l'obbligo di avvertire la famiglia del giovane discolo.

Ora tutto ciò, o signori, non mi persuade. Io non posso comprendere la scuola educativa che come un ausiliario della famiglia, soprattutto trattandosi di giovani sottoposti alla tutela od alla patria potestà. Egli è dunque indispensabile, che anche senza dare alle autorità scolastiche il diritto di polizia e di inquisizione sulla condotta dei giovani fuori degli'istituti scolastici, almeno si mantenga una continua relazione tra le autorità disciplinari politiche, e le famiglie, e che questa pesa avere nelle medesime le più fidate e provate persone, che le possano dare le più sicure notizie sulla condotta degli allievi.

Io trovo già nel nostro regolamento universitario un germe fecondo di questa corrispondenza tra la scuola e la famiglia. Infatti l'ultimo paragrafo dell'articolo 64 dispone: « Quando durante l'anno risultò al professore che alcuni studenti abbiano mancato di diligenza nell'assistere ai corsi, o non pro-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

fittino, egli ne dovrà avisare il rettore che informerà le rispettive famiglie. »

Or bene, questa comunicazione, questa corrispondenza di amorevoli rapporti che esiste solo per ciò che riguarda la frequenza alle scuole, io vorrei che fosse estesa a tutte quelle notizie d'ordine morale che potrebbero interessare la famiglia dell'allievo. Vorrei che accanto alle Università sorgessero dei collegi dove potessero collocare i loro giovanetti quelle famiglie che non amano abbandonarli ai vortici di una grande città, e che desiderano dare ai medesimi, a poco a poco, col possesso della loro libertà personale, il grande sentimento della loro responsabilità.

Qual meraviglia, o signori, che la disciplina scolastica si estenda agli atti contrari all'onore ed a tutto ciò che con lo studio ha diretta attinenza?

Mi valga all'uopo un altro argomento per mostrare il difetto della parte educativa nella nostra istituzione scolastica superiore, ed è questo: che se i professori universitari possono essere deferiti al Consiglio superiore della pubblica istruzione, per la sospensione o per la destituzione, quando commettano atti contrari all'onore, non c'è ragione perchè nessuna punizione disciplinare minacci gli scolari quando offendono la loro rispettabilità.

Tutti comprendono quante cose si racchiudono in questo concetto di atti contrari all'onore, cioè vi si racchiude tutto il concetto della morale civile. Nè valga dire che i professori essendo ufficiali dello Stato, hanno bisogno di rendersi degni della fiducia che in essi lo Stato ripone; giacchè anche agli scolari lo Stato affida qualche cosa, che è la dignità della scuola per la dignità di coloro che la frequentano; nè d'altronde la luce del vero può essere giammai scompagnata dal fuoco e dal calore del bene. Quindi non sarebbe meraviglia se l'articolo 106 della legge Casati, il quale punisce i professori per atti contrari all'onore, possa avere una qualche applicazione ed efficacia per ciò che riguarda gli scolari.

Nè si dica che la scuola soprattutto universitaria è un'associazione per apprendere il vero e non per praticare la virtù, giacchè tutti i santi e nobili scopi si legano tra loro, e virtù è pure lo studio del vero quando si fa per ubbidire ad un obbligo della nostra natura.

Del resto lo Stato ha mille modi di promuovere la parte educativa nel nostro insegnamento superiore fecondando ed eccitando la privata iniziativa dei giovani.

Io trovo infatti che nell'articolo 68 del regolamento universitario del Bonghi si stabiliva che gli

scolari potessero fondare delle associazioni non solo d'istruzione mutua, ma ancora di beneficenza; e questo spirito di filantropia reciproca, questo spirito di umanità avrebbe dovuto essere favorito ed eccitato per educare ai nobili sentimenti il cuore della nostra generazione crescente.

So invece di un'istituzione di beneficenza fondata in Palermo come un'appendice dell'associazione universitaria, con lo scopo di proteggere gli studenti bisognosi, della quale istituzione lo statuto è stato firmato da uomini i più reputati ed eminenti di quella illustre città: so ancora che i direttori di quest'associazione si sono rivolti al Ministero dell'istruzione pubblica per ottenere qualche sussidio, e che non hanno ricevuto la croce di un quattrino, mentre so che parecchi quattrini si sono dati a certi autori di opuscoli, i quali avrebbero fatto arrossire gli studenti della quarta elementare.

E poichè ho toccato di ciò che concerne la disciplina dei professori, anch'essa parte essenziale delle leggi educative delle nostre istituzioni scolastiche, mi permetto di scagionarli dall'accusa mossa immeritatamente ieri dall'onorevole Bonghi contro qualche libero docente della Università di Napoli, della quale censura hanno già parlato a lungo l'onorevole Buonomo e l'onorevole De Crecchio.

Io pertanto mi limito ad aggiungere una semplice osservazione: è mai possibile che un fatto così scandaloso come quello al quale allude l'onorevole Bonghi (cioè a dire che ci siano stati dei liberi docenti che per fare allontanare gli studenti dalle scuole dei professori ufficiali abbiano diviso cogli studenti stessi le propine) abbia potuto rimanere nell'ombra? Se, come non nè dubito, cotesto fatto è stato raccontato da persone reputate all'onorevole Bonghi, perchè mai coteste persone che tanto zelo hanno avuto per il carattere morale delle nostre istituzioni scolastiche non hanno pure pensato a raccogliere le prove ed a rivelare alle autorità scientifiche l'indegna azione?

Io inclino a credere che se questo fatto avesse avuto una base solida, a quest'ora chi è preposto dalla legge alla custodia dell'onore delle nostre Università, e gli stessi professori ufficiali interessati non avrebbero mancato di provocare un'inchiesta amministrativa, perchè messo in chiara luce un fatto così indecoroso, gli autori ne avessero subita la meritata punizione.

Dunque, mi permetta l'onorevole Bonghi di non potermi associare all'accusa ieri lanciata contro il carattere morale di alcuni liberi insegnanti della Università di Napoli. Me lo permetta per amore della verità, che è pure la guida dei miei pensieri, giacchè non mi pare che l'accusa, da lui con tanta

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

solennità portata in questa Camera, abbia alcun fondamento.

L'onorevole Bonghi, a proposito della disciplina dei professori, ha pure lamentato grandemente come essa sia scaduta, e ne ha accagionato l'elezione del rettore fatta per opera del corpo accademico.

Pare che questo suffragio accordato al corpo accademico sia, secondo l'onorevole Bonghi, la scatology di Pandora di tutti i mali delle Università.

I professori, si dice, vogliono fare quello che vogliono, e perciò cercano dei re travicelli per metterli a capo delle Università.

Si soggiunge che il Governo di Sinistra ha favorito appunto questo spirito di indisciplinezza, dando ai corpi accademici la facoltà di nominare il loro rettore.

Mi permetta l'onorevole Bonghi di dirgli che egli, forse senza ricordarsene, ha tirato dei sassi alla propria colombaia, perchè non sono stati certamente i ministri di Sinistra quelli che hanno applicato la prima volta questa regola di far nominare il rettore dal corpo accademico.

Se male non mi appongo, è stato l'onorevole Scialoja il primo che ha invitato il corpo accademico dell'Università di Torino a nominare per elezione il proprio rettore; e, se non vado errato, anche l'onorevole Bonghi in un caso in cui non era stato ancora nominato il rettore dell'Università di Napoli...

BONGHI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

NOCI... invitava il corpo accademico di Napoli a nominare il proprio rettore.

Del resto a che tanto scalpore? È forse il ministro obbligato a nominare il rettore, che viene designato dal corpo accademico? Il corpo accademico non ha che da presentare una terna; ma nella terna il ministro ha tutta la facoltà di scegliere quello che egli vuole; dunque pare che la colpa di questa indisciplinezza, non sia solamente del corpo accademico, ma dell'autorità governativa, la quale meno dovrebbe essere sospetta.

E poi, o signori, credete voi che il rettore di una Università sia come il vecchio Caronte, descritto dal divino Alighieri il quale

Batte col remo qualunque s'adagia?

Niente affatto. Il rettore in una Università, non ha che una parte, diciamo così, di rappresentanza e di direzione, e nella disciplina dei professori ha una parte secondaria, dappoichè per tutto quello che riguarda l'assistenza dei professori alle lezioni, vi sono i registri giornalieri, nei quali ogni professore è obbligato a mettere la propria firma, per accertare il proprio intervento.

Ogni trimestre lo spoglio di questi registri viene spedito al Ministero della pubblica istruzione, e quando pure ci fossero al governo delle Università uomini inetti, dimentichi dell'altrui e del proprio dovere, il Ministero che non si è mai spogliato del diritto di destituire i rettori, non mancherebbe di dare tutti i necessari provvedimenti.

Dunque, onorevole Bonghi, non si lagni di questo atto di fiducia che il Ministero ha nei corpi accademici delle Università, e non dica che da questo deriva la mancanza di disciplina nei professori e negli studenti.

Sarebbe doloroso, invero, che mentre tutte le nostre istituzioni civili sono in progresso continuo, e subiscono i benefici influssi della opinione e della fiducia degli amministrati o del corpo al quale l'autorità deve provvedere; si voglia in materia di elezione di un corpo tanto distinto, quale è il corpo accademico, applicare certi principi che non trovò affatto conformi col progresso, e che sarebbero buoni soltanto se si trattasse della tutela dei minori e degli interdetti. Aggiungo inoltre che la censura dell'onorevole Bonghi potrebbe avere tutta l'aria di una taccia immeritata, non solo lanciata contro tutti i rettori che attualmente dirigono le sorti delle Università, non eletti per merito, ma eletti per vivere e lasciar vivere, ma eziandio lanciata contro coloro che li avrebbero eletti, per procurare il loro vantaggio individuale, e non il vantaggio del pubblico bene.

Non bisogna dimenticare l'esempio che in questa materia ci hanno dato le Università italiane del medio-evo, le quali si dicono sempre dover essere tipo delle nostre Università. In queste Università i rettori erano nominati per suffragio dei membri delle stesse; e non solamente per suffragio dei professori, o signori, ma per suffragio degli scolari. Ricordo di aver letto, se non erro, in un documento dell'archivio di Siena, che in quei tempi nei quali i tedeschi accorrevano in gran numero alle nostre Università, essi avevano perfino il privilegio di potersi scegliere un proprio rettore, appartenente alla loro nazione: *rector alamannorum*. Quanto sono mutati i tempi d'oggi da quelli di una volta!

Ed ora, vengo a parlare della parte educativa nelle scuole mezzane ed elementari, ed ho finito.

Io credo che tutto il segreto per provvedere al carattere educativo della nostra istruzione mezzana ed elementare, consista nella scelta dei professori e maestri, sui quali il Governo dovrebbe esercitare il più severo controllo.

Oggi il Governo d'altro non si cura che di sapere se un Tizio od un Sempronio abbia il diploma che lo accerti della sua capacità; ma quanto alla sua

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

probità ed ai sentimenti più o meno nobili e patriottici che possono allignare in lui, il Governo non se ne occupa per nulla: gli basta che il candidato presenti un certificato di moralità rilasciato dal sindaco, o una fede negativa del tribunale civile e correzionale.

Ma io credo, o signori, che tutto questo non dovrebbe bastare; io credo che l'educazione è anzitutto un'opera d'imitazione perchè l'uomo, come diceva Aristotile nei suoi Problemi, è soprattutto un animale imitativo:

Et a bove majori discit arare minor.

Io credo che tali saranno le copie quali sono i modelli, e che quando si propongono, a modelli degli scolari, persone che non hanno il cuore temperato ai nobili sentimenti dell'onestà e del patriottismo, gli scolari non possono nella propria anima abbracciare sentimenti nobili e generosi.

Io ricordo una bella sentenza di un nostro illustre italiano, il Filangieri, il quale inculcava appunto la necessità di fare in modo, che i modelli messi innanzi alle generazioni nascenti fossero eziandio modelli di onestà e di probità civile. « La educazione essendo quasi interamente fondata sull'imitazione, dice il Filangieri, il legislatore non avrebbe a far altro che ben dirigere i modelli per formarne le copie. Queste non sarebbero, è vero, tutte egualmente simili, molte rimarrebbero inferiori all'originale, alcune forse lo supererebbero, ma la maggior parte avrebbe almeno alcuni tratti di somiglianza, e questi tratti formerebbero appunto il carattere nazionale. »

Ora, a questo carattere nazionale non si bada punto come si dovrebbe, ponendo scrupolosa cura al carattere morale e politico di coloro che devono spezzare il pane della scienza, e nella loro vita porgere agli allievi uno specchio di probità e di carità cittadina. Io domanderei se i vescovi, a mo' di esempio, accetterebbero nelle scuole dei loro seminari gli uomini nostri, gli uomini che nutrono sentimenti favorevoli all'unità ed all'indipendenza della patria, come noi accogliamo, per avventura, nelle nostre scuole uomini che fanno quotidiane preghiere per la distruzione della patria nostra.

Io osservo che le nostre istituzioni mezzane ed elementari non sono all'altezza di quel carattere educativo che dovrebbero avere, perchè alla formazione del maestro, di questo modello preposto ai giovanetti, non si pensa punto. Io trovo che noi abbiamo fondato, o, dirò meglio, mantenghiamo qualche istituto, dal quale escono i professori dell'insegnamento secondario, a cagion d'esempio, la scuola normale superiore di Pisa; ma non vedo nascere ancora un collegio-convitto, meno quello di Assisi,

dal quale possano uscire i maestri elementari col cuore formato secondo i principii della libertà e del patriottismo, per andare ad impartire, più con l'esempio che con la parola, le nozioni di questa probità agli allievi che debbono essere commessi alle loro cure; eppure gli ufficiali dell'esercito, perchè abbiano un tipo comune di educazione, vengono educati in collegi militari. E perchè i maestri, ufficiali di quella milizia che deve combattere l'ignoranza e l'errore, non debbono essere educati ad una scuola comune, la quale, lasciando a ciascuno il genio della facoltà individuale, li collegasse per mezzo d'un vincolo di fratellanza in un carattere comune?

Trovo che le nostre istituzioni scolastiche mezzane ed elementari mancano ancora d'un necessario complemento, e questo necessario complemento è la casa della pedagogia correttiva paterna. Il nostro Codice civile, pei giovani insubordinati all'autorità paterna, stabilisce una casa d'educazione correttiva; ma questa casa d'educazione correttiva non esiste in alcun punto; quindi i padri, i quali hanno figli che non possono infrenare, e che non hanno mezzi di farli viaggiare all'estero o di metterli a bordo di un bastimento, sono obbligati di ricorrere all'autorità giudiziaria per farli chiudere in luoghi dove stanno i condannati per furto, per oziosità e per vagabondaggio.

Credo che di questo bisogno della nostra educazione correttiva si dovrebbe occupare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, poichè la correzione paterna è un complemento necessario della correzione scolastica e fa parte della pedagogia, alla quale è preposto l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

I danni di questa mancanza sono gravissimi. Negli annali di statistica pubblicati per cura del Ministero d'agricoltura e commercio ho letto un rapporto sulla casa di custodia della Generala di Torino, dal quale risultano fatti gravissimi, che dovrebbero fare arrossire la nostra amministrazione. La casa della Generala di Torino, è destinata ad accogliere i minorenni condannati per furto, per oziosità, per vagabondaggio.

Invece il professore Rameri che visitò quella casa nel 1877 e stampò il suo rapporto nei nostri annali ufficiali di statistica, a pagina 151 del volume dell'anno 1877 ha trovato in questa casa tre giovanetti messi per la sola correzione paterna, e quello che è più ingiustamente. « Vi era in questa Generala di Torino, dice il Rameri, un discendente di una nobilissima e ricchissima famiglia veneta, di 12 anni, muto dalla nascita e d'intelligenza molto limitata, rimasto orfano dei suoi genitori. Egli fu fatto

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

dal tutore chiudere nella Generala come discolo e poco voglioso di studiare, pagando per esso una lira al giorno. C'era un giovane torinese di 14 anni, di famiglia più che agiata. Questo giovane orfano di padre, fu dalla madre fatto chiudere nella Generala come discolo, perchè più che alla carriera ecclesiastica impostagli dai suoi, si sentiva propenso alla vita militare.

« C'era un giovane di 15 anni, il cui padre assai vecchio passò da poco tempo a seconde nozze, e fu fatto rinchiodare ivi perchè d'ostacolo alle dissolutezze della matrigna, e la famiglia che dispone di più di 100 mila lire, si rifiuta all'acquisto di uno strumento musicale con cui quest'infelice vorrebbe trovar conforto nell'ozio completo di questa dimora intollerabile. »

Dunque gl'inconvenienti della mancanza di questa casa di educazione correttiva, che dovrebbe essere complemento dell'educazione scolastica, si fanno sentire ad ogni passo, e l'onorevole ministro dovrebbe di ciò preoccuparsi grandemente.

E poichè sono a parlare di questo istituto di correzione che il Codice civile impone ma che nessuno finora ha pensato di fabbricare, io vorrei volgere una preghiera all'onorevole ministro.

Io vorrei che tutti gl'istituti che hanno un carattere educativo, fossero posti sotto le ali della sua protezione. Nè senza ragione dico ciò, perchè vedo che molti istituti fanno, per esempio, parte delle competenze del Ministero dell'interno, per la sola ragione che si considerano come istituti di beneficenza, o come un'appendice delle carceri, mentre corre una gran differenza tra il diritto penale e la disciplina paterna, tra la beneficenza che educa e la beneficenza in servizio dei vecchi e degli infermi. Che rimanga al Ministero dell'interno la beneficenza ospitaliera sta bene; ma quella beneficenza, la quale si concreta in un istituto d'educazione, dovrebbe essere sotto la direzione del Ministero della pubblica istruzione, come sono sotto la sua direzione tutti i legati per l'istruzione e per l'educazione nelle nostre Università e nei nostri istituti secondari: legati i quali, in fondo, altra cosa non sono che opere di beneficenza in servizio della pubblica istruzione.

Io non intendo insistere maggiormente sopra questo punto; prego solo l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di preoccuparsi grandemente della questione educativa nelle nostre istituzioni scolastiche.

È doloroso a dirsi, ma pur troppo è vero. La criminalità nei minorenni va aumentando. E senza che io ricordi delle cifre, mi permetterò solamente di leggere poche parole d'un discorso inaugurale di un procuratore generale di una delle più importanti

Corti d'appello dell'Alta Italia. Questo procuratore generale, uomo d'esperienza, lamentava appunto nel principio di quest'anno il progressivo aumento della criminalità nei minorenni; diceva che: « Ventisette sopra a cento condannati nel distretto della sua Corte d'appello erano minorenni; proporzione assai grave che si va, con lievi differenze, ripetendo da più anni, e che per quanto sia prossima alla media generale, assume un'importanza speciale per il tribunale di Genova, dove, su 884 condannati, furono 247 i minorenni. Triste preludio di una generazione che sorge, da cui il paese attende con un risveglio d'una operosità onesta la sua rigenerazione economica. Argomento di doloroso sconforto per coloro che vanno sperando non so per quali arcane vie, la rigenerazione sociale, mentre la sola che vi conduce è l'educazione del popolo. »

Nè solo la criminalità è in aumento nei minorenni, ma quello che dovrebbe più seriamente farci riflettere egli è che l'istruzione del saper leggere e scrivere non è più un freno sufficiente a quest'aumento. E poichè ho citato un discorso di un procuratore generale dell'Alta Italia, vi dirò ancora poche parole d'un procuratore generale dell'Italia meridionale, il quale lamenta appunto questo fatto, e dice: « Ogni scuola, si è detto, che aprirete sarà una prigione che dovrete chiudere; ogni scolaro di più sarà un carabiniere di meno. Ma che!... delle scuole dal 1860 in qua ne abbiamo aperte assai, ma nessuna prigione, per quanto io ne sappia, venne chiusa; gli scolari si sono aumentati assai, ma si sono pure dovuti aumentare i carabinieri, e ciò che grandemente mi addolora nel dirlo, si è che aumenta smisuratamente il numero degli scolari delinquenti. Udite: nell'anno scorso le scuole di queste quattro provincie hanno dato alla delinquenza non meno di 53 reati, 34 commessi da scolari, 19 da maestri, e di questi qualcuno venne pure denunciato per l'ammonizione.

Un giovane scolaro attentava in questa città alla vita di uno dei più zelanti, affettuosi e dotti professori di questo liceo; e donde, o signori, tanta immoralità e delinquenza in esseri tanto giovani, in persone istruite? La risposta voi potrete rilevarla dagli scritti di pubblicisti più o meno sommi, e per tacere d'altri, del Beccaria, il quale dice che la cieca ignoranza è meno fatale che il mediocre e confuso sapere. »

Parmi adunque che, facendo la debita parte a questi procuratori generali i quali, per un vizio connaturale alla loro carica, aggravano sempre le tinte, egli è però vero un senso di sconforto che tutti addolora, cioè che la generazione che sorge non sia all'altezza della intelligenza e della tempra

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI. — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

morale di carattere della generazione che tramonta.

È comune la convinzione, o signori, che ai nobili esempi di sacrifici che lascia questa generazione che tramonta, si contrappone nella generazione che sorge la fede soltanto

. nella zecca onnipotente
E nel figliuolo suo detto zecchino,
Nella cambiale e nel conto corrente
Nel Dio Uno e Trino.

(Benissimo!)

Prego adunque l'onorevole signor ministro della pubblica istruzione, di preoccuparsi grandemente di questa condizione di cose, facendo un primo passo col migliorare le condizioni economiche dei maestri elementari, onde si possa essere più esigenti verso di loro.

Non si domanda che essi abbiano come nello Stato di Vittoria da 100 a 300 lire sterline all'anno: ma il sacrificio non si può chiedere, e non è poi meravigliosa se il maestro travagliato

. Dal morso della fame
Che a scellerate frenesie sospinge

non badi gran fatto alla educazione ed alla istruzione degli scolari, obbligato a fare il ricevitore del lotto, l'esattore delle imposte comunali, e confuso quindi per la poca considerazione che gode, coi donzelli della comune. Come pretendere che il maestro viva sempre coi suoi scolari come un padre in mezzo alla famiglia, se la società gli nega il pane, e non ha per esso la carità che pure ha pei parroci, ai quali applica il detto: *qui altari servit de altare manducat*? Eppure anche i maestri sono curatori di anime; anche la scuola è o per lo meno dovrebbe essere sublimata alla dignità di un tempio, e da questo tempio dovrebbero uscire i credenti nella fede del bene e del progresso della umanità. (Benissimo! Bravo!)

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

MARTINI Le brevissime cose che io ho da dire avrebbero forse trovato più opportuno luogo nella discussione dei capitoli; ma perchè hanno oggetto diverso e concernono alquanto dei capitoli stessi, io preferisco di dirle ora e ad un tratto, per non chiedere che una volta sola indulgenza alla Camera.

Mi pare sia Erodoto il quale racconti che Solone, minacciato da Cresco, rispose vaticinando la fine di quel re: « Bada che i giorni si succedono e non si somigliano. » Delle discussioni intorno al bilancio della pubblica istruzione si potrebbe, a senso mio, dire l'opposto di quel che Solone diceva dei giorni.

Io seguo ogni anno attentamente questa discussione, e ogni anno odo ripetere speranze che l'anno

dopo si trovano non verificate, e fare augurii che l'anno dopo si trovano non compiuti.

Secondo me la cagione sta in questo: che il bilancio è angusto e scarso, e che oltre a ciò, a soddisfare tutti i desiderii che si manifestano, occorrerebbero alcune leggi organiche.

Ora, nè il ministro delle finanze consente che il bilancio si accresca, nè la Camera trova tempo di discutere queste leggi, alcune delle quali furono poste innanzi dall'onorevole Coppino e da altri. E quindi le discussioni si riducono, ripeto, a una espressione di desiderii.

Aggiungo poi con molta temperanza, che intorno ai servizi dipendenti dal Ministero della istruzione pubblica, l'onorevole mio amico Morelli diceva l'altro giorno parole che forse davano un tantino nell'iperbole, ma non erano prive d'ogni fondamento: egli diceva che nel Ministero della pubblica istruzione i ministri meglio volenterosi trovavano resistenze che non era dato loro di vincere.

Ma lasciamo star ciò. Anch'io mi trovo nello stesso caso degli altri, ed anch'io debbo ripetere cose che già dissi nella discussione dei bilanci degli anni precedenti.

Comincio dalle biblioteche di Roma. Noi abbiamo a Roma cinque biblioteche, la *Vittorio Emanuele* la Casanatense, l'Angelica, la Vallicelliana, e l'Alessandrina.

Di queste ve n'ha alcuna che risponda veramente ai bisogni degli studiosi? Io credo di non errare dicendo che no. La più parte di queste biblioteche non sono nè più nè meno che musei di archeologia bibliografica. La Vallicelliana non ha orario, ha un custode il quale l'apre, o non l'apre, secondo gli è comodo di fare. La Casanatense doveva essere unita alla *Vittorio Emanuele*, e si era difatti costruito una specie di cavalcavia, il quale doveva, credo io, servire a quest'uopo, perocchè non è nemmeno da supporre si volesse con quello ornare di un nuovo monumento questa Roma, che ne ha già tanti.

Or bene, la Casanatense non è riunita ancora alla *Vittorio Emanuele*, e se fosse, diminuirebbero le spese che ci costano oggi le due biblioteche, e si potrebbe arricchire la maggiore di esse: vero è che non le si darebbe così quell'assetto che si richiederebbe per una biblioteca degna della capitale del regno, che per fare questo occorrerebbe almeno un milione.

Ma intorno alla biblioteca *Vittorio Emanuele* aleggia di certo un genio maligno.

Nell'anno decorso le biblioteche delle Università cattoliche francesi si sono rifornite, e libri di teologia e dottrina qui a Roma, dove il commercio dei libri è molto attivo, si sono venduti a ruba.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

Or bene nelle cantine, nei magazzini della biblioteca *Vittorio Emanuele* vi hanno più che 50,000 doppioni di codeste materie, dei quali nessuno ha pensato a disfarsi, e che un anno fa avevano un valore non lieve; oggi provviste le Università francesi, è evidentemente diminuito, senza dire che non capiterà più facilmente l'occasione per venderli.

Io vorrei per conseguenza che l'onorevole ministro portasse la sua attenzione sulla biblioteca *Vittorio Emanuele*, vorrei che sollecitasse la sua congiunzione colla Casanatense, e vorrei che i libri della Vallicelliana potessero servire ad uso del pubblico, vorrei in fine che dei doppioni la *Vittorio Emanuele* si disfacesse appena potesse trarne conveniente profitto.

Un'altra considerazione debbo fare intorno ad un decreto recente dell'onorevole ministro, il quale ha nominato una Commissione per la riforma della scuola di declamazione di Firenze.

So che quella scuola non costa oltre le 10,000 lire, ma poichè queste 10,000 lire si spendono a danno dell'arte, io chiederei che esse si rivolgersero ad uso più conveniente.

Secondo me, per la scuola di declamazione c'è da fare due cose; la prima mutarle nome, perchè oggi *declamazione* è nome che non ha più il significato che aveva un tempo nelle arti rappresentative; la seconda sopprimerla addirittura.

ABIGNENTE. Basta fare la seconda. (*Si ride*)

MARTINI. Se l'onorevole ministro non vuol fare la prima cosa e fare la seconda, io gli sarò grato egualmente. Non voglio lungamente intrattenere la Camera su quest'argomento; è noto oramai a tutti coloro che si occupano di questi studi, che nelle scuole di declamazione non si fa nulla o si fa il male dell'arte: e primo ad esserne persuaso deve essere l'onorevole ministro, il quale è uomo logico, e nella relazione premessa al disegno di legge per la costruzione del palazzo di belle arti di Roma, ha detto che l'insegnamento della pittura si era soppresso nelle Accademie, perchè non si doveva dare dallo Stato su quel che concerne le arti plastiche che l'insegnamento elementare, lasciando poi che chi all'arte si dedica sia libero di scegliere a suo talento i maestri o di studiare da sè.

Quello che è vero per la pittura e per la scultura, è egualmente vero per la recitazione: or bene, l'insegnamento elementare della recitazione consiste nella lettura a senso e nel corretto parlare; la lettura a senso ed il corretto parlare s'insegnano dovunque, nè v'è bisogno di una scuola speciale; laonde io penso che queste 10,000 lire potrebbero togliersi dal bilancio della pubblica istruzione ed impiegarsi, ripeto, a qualche più utile scopo.

Questo argomento della recitazione mi conduce a parlare brevemente di argomento affine. Il Governo destina ogni anno 3000 lire di premi, per i migliori lavori drammatici che si rappresentino durante l'anno sui teatri di Firenze. Io non so se esista ancora una Commissione giudicante, dappoichè quella che fece già tale ufficio offrì nell'anno passato le proprie dimissioni, e non so neppure se sia stato in quest'anno messo fuori il programma di concorso; ma, posto che concorso vi sia, io desidero raccomandare all'onorevole ministro di portare la sua attenzione anche sopra questo soggetto.

Io molta fede nei premi non ho, non ho molta fede, per meglio dire, negli incoraggiamenti, imperocchè credo che in arte incoraggiare si debba poco; lo spingere verso l'arte non produce che un cattivo effetto, quello di accrescere la schiera numerosa e pericolosa degli spostati; ma credo che si possa bensì, e si debba forse dal Governo premiare chi ben fa quando ha fatto. Ora, avviene che i giudizi intorno ai lavori drammatici dandosi anno per anno, spesso ottiene premio un lavoro mediocrissimo perchè in quell'anno non ve ne hanno dei buoni, laddove nell'anno appresso per esserci 4 o 5 lavori buonissimi restano privi del premio quelli, che sono di gran lunga superiori ai premiati dell'anno precedente.

Forse sarebbe meglio, dico, se si vuol continuare in questo sistema, assegnare questi premi ogni tre anni.

Passo ad altro.

L'onorevole Bonghi fece venire da Atene un gesso del Partenone, e stabilì altresì, nell'intento di porre sott'occhio agli artisti le copie di monumenti i quali sono fuori d'Italia, che quando da Stati esteri ci fosse chiesto il calco di qualche nostra statua o di qualche nostro bassorilievo, si domandasse, nel concedere tale permesso, che a noi si desse il calco di qualche monumento che là si trovasse.

Io non so se in quest'uso si sia continuato; so bensì che una parte di questi gessi procurati dall'onorevole Bonghi fu tolta dalle casse e posta nel Collegio Romano; un'altra è ancora nelle casse. E dicendo *ancora*, parlo del gesso; perchè non so se l'immagine, che vi era impressa, vi sarà ancora. (*Si ride*)

Ora io non vorrei che per questi gessi, che possono essere utili per chi si occupa delle cose dell'arte, si dovesse ripetere il motto dei sacerdoti nel giorno delle Ceneri: *et in pulverem reverteris*. (*Ilarità*)

Un'ultima osservazione ed ho finito.

Trovo segnato al capitolo 75 bis un aumento di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

1200 lire per concorso nelle spese di stampa del vocabolario della Crusca.

Io non negherò il mio voto a quell'aumento; ma come altra volta difesi nella Camera l'Accademia della Crusca contro chi l'accusava di soverchia lentezza nei propri lavori, oggi desidero portare l'attenzione del signor ministro sopra un fatto, che si è verificato da quel tempo in poi.

L'Accademia della Crusca è stata bersaglio di censure vivissime, non più perchè fa il lavoro troppo lentamente, ma perchè lo fa male.

Di questo l'accusò il Fanfani, morto giorni sono, con grave iattura delle lettere, e di questo l'accusarono il Cerquetti, l'Angelucci e molti altri filologi valentissimi.

È vero o non è vero? Gli errori ci sono o non ci sono nel vocabolario?

Io intendo che l'onorevole ministro non voglia, dirimpetto ad un istituto che ha il nome e le tradizioni dell'Accademia della Crusca, farsi giudice del suo lavoro; ma se egli non può, vegga se non c'è modo di sapere quale sia la verità; imperocchè se gli svarioni che si rimproverano all'Accademia della Crusca, fossero veramente nel vocabolario, sarebbero troppi e troppo grossi.

Ora, se il vocabolario si ha da fare, deve costituire un'autorità; e se si comincia a censurarlo avanti, che autorità volete che esso abbia? E intanto esso costa allo Stato 42,000 lire ogni anno.

O gli errori ci sono, ed il pubblico lo sappia; o gli errori non ci sono, e si dica da giudici competenti: si mantenga autorità al vocabolario e dignità all'Accademia. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Buonomo ha facoltà di parlare per un fatto personale. Lo prego d'indcarlo.

BUONOMO. L'onorevole mio amico De Crecchio ha voluto rilevare che nelle mie parole vi era alcunchè di lesivo per la dignità e per l'onore, specialmente dei professori dell'Università di Napoli; e tanto più ha creduto doverlo rilevare, essendo egli medesimo membro assai rispettato della medesima Università.

Ebbene, io rispondo incontamente a queste sue osservazioni. Non era possibile che per l'indole mia medesima, e per il rispetto che ho alla Camera, volessi intaccare l'onore ed il carattere personale di chicchessia. E quindi, qualunque sia stato il modo con cui mi sono espresso, assicuro il mio amico De Crecchio e tutti, che io non mirava a sindacare le intenzioni ed il carattere di questo o di quel professore, o di tutta una intera Facoltà. Dico solo che io affermava ed affermo che, volere o non volere, per opera degli ordinamenti creati dalle no-

stre leggi, si avrà sempre un dualismo tra l'insegnamento ufficiale e l'insegnamento privato.

Tutto ciò che ho ricordato non si riferiva alla volontà degli individui, perchè questi, obbedendo alla legge, che pur ricordava l'onorevole De Crecchio, non fanno che metterne in evidenza i difetti. Sicchè, io ripeto, non ho fatto allusione a persone e tanto meno alle intenzioni delle persone medesime; io non feci altro che criticare le istituzioni. L'onorevole De Crecchio ha creduto di aggiungere delle ragioni in appoggio alla sua tesi.

Io le reputo inutili; poichè nelle sue affermazioni non v'è nulla che debba essere dimostrato; e quindi volendo fare a qualunque costo una dimostrazione di certi assunti, si corre il rischio di mettere innanzi delle ragioni non sempre convincenti.

Per esempio, sulla larghezza dell'accordare il pareggiamento, io sono sicuro che se egli ha accordato quella facoltà, lo avrà fatto di certo ispirandosi unicamente al concetto della legge ed al merito personale dei concorrenti.

Dunque resta stabilito che io nel mio discorso non ho fatto allusioni personali; che se qualche infondato sospetto fosse sorto dalle mie parole, ciò sarà dipeso unicamente dal non averle ben calcolate mentre parlavo; ma alla mia mente non poteva esservi di certo l'intenzione di fare allusioni personali.

Quindi con tali dichiarazioni sarà, spero, tolto ogni equivoco che per avventura fosse sorto nell'animo di qualcuno; e non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Crecchio.

MORELLI SALVATORE. L'aveva domandata prima io.

PRESIDENTE. Perdoni, mi pareva che l'avesse domandata l'onorevole Buonomo: ho male inteso.

DE CRECCHIO. Se vuole, onorevole presidente, può lasciar parlare l'onorevole Morelli.

MORELLI SALVATORE. Parli, parli, onorevole De Crecchio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Crecchio.

DE CRECCHIO. Tra le cose dette e dichiarate oggi dall'onorevole Buonomo e quelle che mi è parso avere inteso ieri, ci è una differenza.

Egli dice oggi che le sue osservazioni eran dirette contro la natura delle istituzioni, dalle quali sorgono certe difficoltà. E su questo non ho a dire nulla all'onorevole Buonomo; ma ieri mi è sembrato di ascoltare che dicesse propriamente come nella Università di Napoli vi fosse un dualismo tra gl'insegnanti pubblici e gl'insegnanti privati, e che i primi opprimevano i secondi. Ora che l'onore-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

vole Buonomo dichiara ch'egli non ha inteso di dire questo, io ne sono lietissimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli Salvatore ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MORELLI SALVATORE. Io veramente non pensava a parlare di nuovo in questa discussione, ma vi sono stato tratto pei capelli dall'onorevole De Crecchio, il quale, benchè di miti apparenze, qualche volta mostra di voler dare delle lezioni ai suoi colleghi; ed oggi, per esempio, ha tentato di farlo anche con me. È un professore, e quindi deve crederlo compito del suo ufficio. *(ilarità)*

Però non si è apposto male quando mi ha attribuito l'intenzione che io volessi, in certo modo, riconoscere come legittima la posizione dei farmacisti, per i quali implorai indulgenza dall'equità del ministro. Io convengo perfettamente che, quando vi è una legge, la si deve applicare; ma quello che non mi persuade si è questo: che l'onorevole De Crecchio professore di Università, quindi membro di un corpo accademico, come fors'anche membro del corpo sanitario, e medico esercente, venga a dichiarare la criminalità dei farmacisti, che si trovano senza patenti.

Perdoni, l'onorevole De Crecchio, non sono io, che colle mie ricette abbia talvolta autorizzato i farmacisti a spedire medicine le quali, potendo essere veleni, possono anche essere riuscite nocive alla salute privata e pubblica; ma ha potuto essere lui o sono stati certamente i suoi colleghi.

Dunque, se egli crede che siano in istato criminoso queste categorie di farmacisti, bisogna che ne assuma un poco di responsabilità, e si riguardi complice dei farmacisti stessi. *(Si ride)*

Ma non è questa la questione, o signori. Io ho mostrato il disagio, in cui si tengono circa tre mila famiglie in Italia per la persistenza del Ministero nel negare la patente farmaceutica pel titolo di un lungo e lodevole esercizio.

Vi sono dei disgraziati... *(Interruzione dell'onorevole Bonghi non intesa)*

Ascolti tranquillamente, onorevole Bonghi...

PRESIDENTE. Non badi alle interruzioni, onorevole Morelli.

MORELLI SALVATORE. Se, o signori, vi sono circa tre mila farmacisti in Italia, che mancano di patenti la cosa è naturale. Figli di farmacisti, alla morte del genitore sono rimasti ad esercitare la loro officina, garantiti dai medici e dai corpi sanitari locali larghi di tolleranza; sicchè, continuando nell'esercizio di tale professione, hanno potuto accreditare il loro nome, suffragati sovente anche dall'autorità tradizionale dei padri loro.

Ne è quindi avvenuto che per 10, 15 o più anni

sono rimasti così in uno stato anormale. Ritengo, come ogni uomo di buon senso, che quando un farmacista conosca scientificamente la chimica come i Berti Pichat, i De Luca, Mamone Caprio e gli Scarpitti di Napoli, come i Greco di Lecce ed altri moltissimi, saprà adempire meglio alle funzioni di specificatore e dosatore dei medicinali; ma, in nome di Dio, volete portare la severità al punto di compromettere l'esistenza di tante famiglie?

Se un farmacista, che non ha fatto gli esami, si trova già accreditato nel suo paese e rende servizi alla pubblica ed alla privata salute, sarà egli giusto di costringerlo, specialmente quando è un povero vecchio, di fare lo studente nell'Università per compiere il corso di chimica e poi esporsi all'esame col proposito di conseguire la patente che gli dia autorità alla somministrazione dei medicinali?

Non andate fino a tal punto, perchè così voi in Italia accrescerete il malcontento, che già va progredendo di giorno in giorno.

PRESIDENTE. Ha finito onorevole Morelli?

MORELLI SALVATORE. No signore.

L'onorevole De Crecchio, facendola sempre da professore, e da professore d'Università, ci faceva sentire, a proposito degli ordinamenti degli studi, che non dovevamo parlarne.

Non li toccate! Questa è roba nostra, non li toccate, voi siete profani; voi non siete canonizzati. *(Si ride)*

Onorevole De Crecchio, noi siamo gente modesta, ma abbiamo sempre avuto un poco di buona volontà di studiare, abbiamo da più di venti anni addietro pubblicato dei libri su queste materie, abbiamo fatto i nostri esami, e l'onorevole De Crecchio può sapere dagli archivi dell'Università di Napoli, dove egli è cattedratico, che diplomi universitari gli abbiamo anche noi in lettere, scienza e facoltà per la professione di avvocato.

Se, come diceva il Giordani, il giro delle opinioni non fosse tardo in Italia, non solo, ma anche nella Camera, l'onorevole professore conoscerebbe che la coordinazione delle riforme scolastiche in tutti i gradi accademici è il nostro ideale, e fu sempre precipua cura dei nostri lavori da pubblicisti e parlamentari...

DE CRECCHIO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MORELLI SALVATORE. E se almeno l'onorevole De Crecchio avesse avuto la bontà di seguire il mio discorso avrebbe visto che su ciò io ho idee chiarissime e pratiche, perchè mi sono occupato della istruzione elementare, del regolamento che dovrà fare il ministro sulla istruzione secondaria, e ho detto chiaro come il sole, quale dovrebbe essere

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

l'ordinamento universitario, vale a dire il tutto comprensivo della enciclopedia della scienza.

L'onorevole De Crecchio sa benissimo, da culto professore qual'è, che l'enciclopedia della scienza comincia dall'alfabeto e finisce alla metafisica ed alla teologia.

Ora io lo prego di credere che in ciò che ho detto non ho avuto la più piccola idea di far rimprovero a chicchessia; ho censurato insieme all'organico accentratore del Ministero dell'istruzione, i regolamenti scolastici; ed ho incoraggiato l'onorevole ministro, poichè so che è volenteroso e liberale patriota, di adottare delle riforme, affinché spariscano quegli inconvenienti, che oggi si deplorano in Italia. E nel far ciò ho trovato un appoggio validissimo non solo nei professori egregi Umana, Buonomo, Merzario ed altri, ma anche nell'onorevole Bonghi. Infatti l'onorevole Bonghi che è un valentuomo con l'aggiunta di ex-ministro, non si è peritato di associare la sua alla nostra voce nelle esigenze di un miglioramento in questo ramo importantissimo della pubblica amministrazione.

Che cosa vuole l'onorevole De Crecchio? Se anch'io ho ragionato degli ordinamenti scientifici, ho usato d'un mio dritto, perchè la scienza è patrimonio dell'umanità e non già monopolio ufficiale, come si tenterebbe di far credere: se anche io ho criticato gli organici e i regolamenti scolastici, vuol dire che l'istruzione pubblica in Italia non procede bene, mentre dovrebbe andare benissimo; e se ho parlato con un po' d'energia è solo perchè desidero che spariscano gli inciampi da cui vengono frustrati i suoi scopi salutari. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole De Crecchio ha facoltà di parlare per fatto personale.

DE CRECCHIO. Io sono veramente meravigliato come l'onorevole Morelli abbia voluto fare di me un così gran colpevole...

MORELLI SALVATORE. No, no. Ella è un'anima innocente. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, non interrompa.

DE CRECCHIO... da far credere che io abbia avuto l'arroganza di lasciar trasparire dalle mie parole che soltanto noi professori dobbiamo occuparci della pubblica istruzione.

Ma, onorevole Morelli, in tutto il mio discorso io non ho detto una parola sola che potesse alludere a così strana pretensione, che cioè debba essere un monopolio dei professori l'occuparsi della pubblica istruzione.

L'onorevole Morelli crede poi che io abbia oppugnato le sue idee di riforma sull'insegnamento. Mai no, onorevole Morelli. Veramente non ho avuto la fortuna di ascoltare tutto il suo discorso, e non

sono affatto entrato nella questione cui egli accenna. Io non so se una certa franchigia da lui voluta per l'esercizio professionale debba riferirsi ai farmacisti o ad altri; se da ciò dipenda e no la fortuna di migliaia di famiglie: ho voluto solamente dire che la libertà d'insegnamento non deve essere sconfinata, come non deve esser data facoltà, senza prove d'idoneità, all'esercizio professionale; e qui, per citare una persona a me cara, ho citato l'onorevole Morelli che ieri propugnava una certa indulgenza verso gli esercenti arbitrariamente, e mi son creduto nel debito di dire qualche cosa contro quest'opinione.

In quanto poi a lezioni, davvero, onorevole Morelli, che ella me ne ha voluto dare una, dicendomi da dove comincia l'enciclopedia fin dove finisce; ed io l'accetto, e non ho la pretesa di restituirla.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Lo prego d'indcarlo.

BONGHI. Farò due brevi osservazioni all'onorevole Nocito.

L'onorevole Nocito ha detto che io ho portato dinanzi alla Camera un fatto, il quale non solo non è vero (il che potrebbe essere), ma che non potrebbe essere vero; il che non so come egli sia riuscito a dimostrare a sè medesimo e agli altri.

Il fatto è questo. Altri in questa discussione, non io, ha affermato che parecchi studenti si iscrivono in Napoli ai corsi dei docenti privati e vanno invece ai corsi dei professori pubblici. Ho voluto cercare la ragione di ciò, non parendomi buona quella che l'allegava; e la ragione l'ho trovata in un altro fatto, che ho già esposto alla Camera un anno fa, e per il quale ho pregato il ministro dell'istruzione pubblica d'allora a voler promuovere un'inchiesta. Quest'inchiesta non è stata fatta, eppure, io sono stato assicurato che la segreteria di Napoli ha avuto ragione di sospettare ancora essa del fatto che io ho accennato.

E l'ho sentito di nuovo ripetere da persone molto istruite delle cose della Università ogni volta che sono stato in Napoli. Desidero che non sia vero; spero che non sia vero...

LUGLI. Sarà anche vero.

BONGHI... spero per me che non sia vero che vi siano alcuni docenti privati (giacchè si tratta sempre di pochi e della peggior parte, chè v'ha tra loro persone rispettabilissime, ottime, che io conosco da gran tempo, amicissime mie) che vi siano, ripeto, alcuni docenti privati, i quali dicano agli studenti: «Iscrivetevi al corso mio; andate poi dove vi pare, e io riscuoterò quella quota di tassa che mi spetta

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

per la vostra iscrizione, e ve ne rimborserò una parte.

Il fatto sarebbe enorme e tale, che giova non solo che non sia, ma è necessario che non si possa dire che sia.

È necessario che l'amministrazione della istruzione pubblica cerchi ogni via per venirne in chiaro. E perchè? Per tre ragioni molto evidenti.

Primo punto perchè, se ciò succedesse, tutta la organizzazione, sulla quale si fonda oggi il funzionamento dell'istruzione libera in Italia, sarebbe viziata nelle sue prime fonti; poi perchè è molto evidente che questi studenti avrebbero una scuola di frode al principio della loro entrata nell'Università, anzichè una scuola morale: da ultimo perchè, se ha una utilità vera, come anche l'onorevole Buonomo disse ieri, l'insegnamento privato in Napoli, è questa: che, essendo molti gli studenti, si possono dividere tra i vari privati insegnanti, i quali facciano gli stessi corsi; ora, se non è quello, come diceva ieri, il miglior uso dell'insegnamento privato; v'ha pure una utilità in questo, soprattutto quando il Governo non aumenta i professori ufficiali dell'Università di Napoli in proporzione degli studenti, come, per esempio, il Governo austriaco fa a Vienna.

Ma se questi studenti si iscrivono ai corsi di questi insegnanti privati, ed affollano le aule dei professori pubblici, allora non abbiamo neanche quel solo vantaggio, che da un insegnamento privato di questa fatta si potrebbe sperare.

Io ho, dunque, creduto bene di ripetere un fatto, che io non era stato, durante un anno, messo in grado dal Governo di conoscere se fosse vero o no.

E non l'ho fatto leggermente, poichè persone competentissime ed in grado di saperlo, me l'hanno ancora affermato con grandissima certezza; e io preferisco che le cose si dicano e si sappiano, e si venga in chiaro dei malanni, che vi possono essere nel paese.

Passo alla seconda osservazione. Io ho fatto una questione teorica, cioè a dire se l'elezione del rettore sia cosa utile al buon andamento dell'Università. Ora, questa questione teorica, che io ho risolta colla negativa, l'onorevole Nocito vorrebbe convertirla in un'accusa d'imbecillità, che io avrei fatta a tutti i rettori eletti.

Io mi guardo bene dal formulare un giudizio di questa fatta. Ne conosco alcuni di questi rettori, ai quali ho dato il voto anch'io, ed almeno per carità di me medesimo comincio dal non dare a me una simile taccia col darla ad altri. Io ho giudicata la cosa in se stessa. È utile questa riforma?

L'onorevole Nocito ha citato un caso, quello dell'onorevole Scialoja, che ha lasciato eleggere il ret-

tore dell'Università di Torino, e il mio, nel quale egli ha però errato: giacchè l'Università di Napoli ha per legge il rettore elettivo fin dal 1859.

Ho lasciato eleggere anch'io il rettore una volta, ma per Bologna.

Una voce. Disgraziatamente.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

BONGHI. Se *disgraziatamente*, ciò sarebbe una conferma della mia dottrina. L'ho fatto una volta per Bologna, e l'ho fatto perchè non era possibile di venire in chiaro quale fosse l'uomo che avesse sufficiente autorità in quella Università.

Io credo che in quel caso, come per Torino allo Scialoja, così a me per Bologna fosse lecito di interrogare la volontà dei professori stessi, per vedere un po' nel loro animo che cosa ci fosse. Ma altro è l'aver dato una volta la facoltà d'indicare il rettore ai professori, altro è il levarla al Governo.

Poichè noi siamo venuti a questo punto che il Governo si è spogliato del diritto di nominare.

Ora il Governo deve nominare il primo indicato nella terna dei professori. Diffatti, niente di più facile che formare una terna in maniera, che non si possa nominare altro che il primo: basta dare pochissimi voti al secondo ed al terzo, e molti al primo.

Ora questo sistema giova o non giova? L'onorevole Nocito avrebbe potuto capire da sè medesimo che non giova, appunto per l'esempio, che ha ricordato delle Università italiane. Perchè nelle Università italiane non accadeva già fuori che nei primi tempi, altrimenti di quello che accade ora nelle Università germaniche; il rettore non era una autorità amministrativa e disciplinare. L'onorevole Nocito ha scordato i *moderatores* degli studi di Padova e di Pavia; ha scordato il giudice di ciascuna Università. Il concetto di quei padri nostri, del resto, era logico, il concetto nostro è illogico, e dura nella sua integrità in Inghilterra, dove gli elettori del rettore dell'Università non sono i professori soli, nè gli studenti, ma tutti quelli che hanno avuto gradi nell'Università, e che ancora appartengono alla sua corporazione.

L'onorevole Nocito ha detto: ma il rettore nelle Università italiane fa poco. Forse, ma dovrebbe far molto. Rilegga il regolamento delle Università al capitolo 6° ed al 9°, e vedrà. Se oggi qualcuno v'ha qui che abbia figliuoli nella Università, e che possa chiaramente affermare essere egli in tutto contento dell'andamento della Facoltà, alla quale va il suo figliuolo, ebbene osi dirlo apertamente; io per me, per la parte mia, debbo dichiarare che di certe Facoltà, delle quali devo conoscere l'andamento per necessità, io non sono punto contento, e so di alcune, se vuole che lo dica l'onorevole Nocito, nelle

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

quali fino ad ora non sono state fatte lezioni sulle materie, sulle quali gli studenti dovranno dare l'esame alla fine dell'anno.

Perchè questo? Perchè il professore non ha potuto, o perchè non ha voluto. Se non ha potuto, perchè non si è nominato il supplente? Se non ha voluto, perchè non è stato richiamato al dovere?

Siamo severi verso di noi medesimi, dico noi poichè mi considero ancora professore io pure, e troveremo il paese e la Camera ed il Parlamento meglio inclinati a fare al corpo dei professori tutti quegli ulteriori benefizi, ai quali ha diritto.

Ho risposto all'onorevole Nocito, e poichè ho facoltà di parlare, per non tornare sulla questione, e l'onorevole ministro possa, nel rispondere all'onorevole Martini aggiungere qualche schiarimento di più, io voglio dire, rispetto alla biblioteca *Vittorio Emanuele* che questa istituzione, la quale credo avesse l'approvazione di tutti quando fu creata, è in condizioni misere, miserrime da tre o da quattro anni in qua. L'onorevole ministro, quando egli era pure a quel posto, rispose ad una mia domanda che aspettava, per rimediarmi, le proposte della persona egregia, che doveva essere nominata al posto di bibliotecario. La persona egregia ha ora già lasciato quel posto, e credo che proposte non ne abbia fatte.

Il vero si è che non è stato fatto quasi più nulla dal giorno, che questa biblioteca è stata aperta. Essa manca d'inventario, di maniera che voi non potete sapere, quando si accusa qualcheduno di furto, se il furto sia succeduto o no, perchè quando non si ha altro catalogo che quello a schede, il ladro, se ladro c'è, porta via il libro e la scheda assieme.

Questa biblioteca poi, come disse benissimo l'onorevole Martini, si trova in possesso di un numero grandissimo di doppioni, i quali, non sapendosi tra il Ministero delle finanze e quello dell'istruzione pubblica quale dei due dovesse venderli, non sono stati venduti quando l'occasione propizia si era presentata di venderli bene, ed ora giacciono alla rinfusa assediati dai topi, che fanno a meraviglia il loro mestiere (*Si ride*); e fra breve questi 50,000 volumi non vi saranno più; e la quistione sarà risolta dai topi. L'occasione di venderli è bell'e passata, ed ora se ne ricaverebbe assai meno, mentre il prezzo che se ne sarebbe potuto ritrarre prima avrebbe bastato ad arricchire la biblioteca un poco di più, di tutto ciò che occorre al presente movimento scientifico e letterario.

Quanto al cavalavia tra la Casanatense e la *Vittorio Emanuele* è stato fatto, non per spendere danaro inutilmente, ma per attuare un concetto ammi-

nistrativo, cioè l'unione delle due biblioteche, e rendere così utile e proficua una massa di libri, che ancora esiste tra le due, e della quale non si può far uso. Non operandosi quest'unione delle due biblioteche rimane giacente un capitale di 100 o 120,000 lire, che potrebbe altresì giovare a chi ama di tenersi al corrente del pensiero scientifico e letterario. Ci si pensi, dunque, una buona volta, si prenda una risoluzione, anche a riguardo degli altri bisogni essenziali di questa biblioteca, affinchè sia assicurata l'esistenza materiale della medesima. E si provveda anche, colla vendita dei doppioni, all'acquisto dei libri mancanti.

Prego dunque l'onorevole ministro di rivolgere a questo la sua attenzione, di prendere il più sollecitamente che sia possibile una risoluzione, e di far sì che questa risoluzione sia al più presto eseguita.

PRESIDENTE. L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare per un fatto personale.

NOCITO. Io non intendo punto di entrare nella questione dei privati docenti dell'Università di Napoli, la quale è stata esaurita; e non intendo fare delle discettazioni storiche intorno alla qualità dei rettori nelle Università medioevali, perchè le credo fuori di posto in questo momento...

BONGHI. Allora non si dovevano suscitare.

NOCITO... Ricordo peraltro all'onorevole Bonghi che tanto avevano giurisdizione disciplinare nel medio-evo i rettori, per quanto esercitavano perfino la giurisdizione in materia correzionale ed in materia di polizia sopra gli studenti...

BONGHI. Non i rettori.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bonghi, lasci dire, parlerà dopo.

NOCITO... e tutti coloro che trattarono nel medio-evo di giurisdizione, scrivono un capitolo sopra le giurisdizioni correzionali e di polizia delle Università.

Ma, come dico, la Camera non deve più oltre assistere a queste disquisizioni storiche.

Vengo alla parte che riguarda l'elezione del rettore.

È vero, l'onorevole Bonghi ha fatto una questione di principio; ma ognuno comprende che i principii hanno la vita nei fatti, e non possono non avere nei fatti applicazione i principii da lui svolti.

Poco monta se l'esempio che ho citato attribuibile a lui sia stato nell'Università di Bologna, anzichè in quella di Napoli; l'importante è che lo stesso onorevole Bonghi ha sentito il bisogno di ricorrere al suffragio dei professori.

Il Governo non si sbaglia niente affatto nell'esame dei candidati proposti alla sua elezione, dappoichè quando può scegliere fra tre persone ed ha ragioni

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

per preferire il secondo al terzo e al primo, non c'è nessuno che si possa lamentare della scelta.

In quanto poi a un fatto che l'onorevole Bonghi ha citato di qualche professore di qualche Università, che ha fatto poche lezioni, io comprendo che l'onorevole Bonghi ha raccolto una certa notizia da un certo giornale...

BONGHI. No, no!

NOCITO... notizia che è stata ripetuta anche...

BONGHI. Non ho letto niente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Bonghi.

NOCITO... da qualche giornale clericale, il quale ha parlato di un mio collega, non di me, di un mio collega che appartiene al corpo universitario, al quale io appartengo. Ora io faccio osservare che chiunque potrebbe accertarsi, come siano circostanze di malattia gravissime che tutti dobbiamo deplorare, quelle che tengono lontane in questo momento dalla propria cattedra un nostro carissimo collega. Ed ho finito.

BONGHI. Permetta, signor presidente, io non ho letto nessun giornale...

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BONGHI. Non ho letto nessun giornale; e l'onorevole Nocito non deve aver sentito che io ho detto, che se il professore non ha voluto, doveva esser richiamato al suo dovere, se non ha potuto doveva nominargli un supplente. Ecco quello che ho detto; e non ho accennato ad un buon professore per una buona ragione, che ho accennato a più d'uno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

COPPINO, *ministro della istruzione pubblica*. Signori, l'onorevole Martini ha indicate alcune di quelle cagioni per cui la discussione del bilancio della pubblica istruzione abbraccia tutti quanti i rami di questa, ed agita tutti i servizi.

Altri motivi vi sono sicuramente, i quali fanno sì che ad ogni nuova discussione di questo bilancio, noi risentiamo generalmente, ed i medesimi desiderii, ed i medesimi augurii; e facciamo i medesimi rimpianti per i desiderii non soddisfatti e per gli augurii che non si sono realizzati.

Il motivo primo e vero sta nel fondo dell'animo nostro; poichè noi siamo persuasi, che in queste cose della pubblica istruzione, cominciando dall'alfabeto e finendo alle speculazioni universitarie, sta la cagione eziandio del progresso e della fortuna italiana.

E come delle cose delle quali si è fortemente innamorati, molto si discorre, così avviene che molto si discorra della istruzione... (*Bene!*) sebbene sia

da dirsi questo, che anche qui si verifica quel proverbio che « chi ama forte, batte forte eziandio. »

L'onorevole Morelli, il quale ha chiamato l'attenzione dell'amministrazione su quella parte di innovazioni che sarebbe bene di introdurre nei nostri ordini scolastici; rispondendo poco fa per un fatto personale suo, diceva: Io ne parlo perchè l'istruzione va male, e desidero che vada bene. E i primi oratori, i quali con tanta autorità di giudizio hanno discorso delle cose nostre, sono stati quasi concordi nel dichiarare che il nostro insegnamento superiore, che la istruzione e la scienza in Italia sono in uno stato di abbassamento.

A me ciò fa pena, pare nè vero nè giusto. Imperocchè se intendo che sia portata severa ed accurata la critica sull'amministrazione e sui fatti dello amministratore e desidero solo che in quest'esame si arrechi l'imparzialità, tomo per altra parte quei giudizi generali i quali non potendo mirare direttamente a valutare l'opera di un uomo, che passa sempre così presto, ma a considerare e sentenziare sul valore della nostra nazione e sulle sue opere possono indurre lo scoraggiamento negli animi nostri. (*Benissimo!*)

Ma se l'onorevole Bonghi bene si è riservato per molta parte l'ufficio di critico, opportunamente ha ricordato al pensiero nostro l'obbligo di guardare il movimento che dinanzi a noi si va svolgendo. Bene egli ha richiamato alcune discipline, nelle quali certamente l'Italia non ha da impallidire al confronto di altri paesi. Ben s'invita la Camera e s'invita il paese ad osservare se nella nostra gioventù, se fra i nostri studenti a molti dei quali non si possono rivolgere i biasimi che ho inteso, non si rivelino di tanto in tanto coloro che sentono il pungolo della scienza e che i loro belli anni consacrano ai libri ed ai laboratori. Siamo giusti: a me pare, e credo che paia a tutti gli onesti estimatori del movimento intellettuale del nostro paese, che almeno ci sia una qualità di gente la quale usa nobilmente dei frutti della libertà nel culto del sapere. Vediamone, in quegli ordini di cose che appartengono all'amministrazione, alcuni sintomi.

Le statistiche che cosa ci dicono?

Ci dicono per prima cosa che l'istruzione universitaria è cercata da un maggior numero di giovani, che si ha un maggior numero di scolari nei ginnasi, nelle scuole tecniche, negli istituti; e che un numero maggior di fanciulli accorre alle scuole elementari.

Non discorriamo del valore di questi istituti, dei quali molto si è detto, e sopra i quali avrò io pure qualche cosa da dire; ma intanto notiamo il fatto, notiamo con piacere che la scuola oggi dalla ele-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

mentare alla Università è più cercata di quello che ieri non fosse.

Seguitiamo questo salutare incremento; facciamo tesoro (e l'amministrazione lo farà) di tutti quei suggerimenti, di tutti quegli avvisi, di tutte quelle riforme, le quali qui sono annunziate, perchè l'effetto corrisponda alla solerzia ed alla diligenza, così dei giovani e delle famiglie, come dello Stato. (*Bene!*)

In quanto poi alla produzione scientifica, io desidero che l'Italia si renda conto di una cosa. Se tanta non è l'attività nella scienza, nell'arte e nelle lettere, quanta si potrebbe e si dovrebbe desiderare, a me giova ricordare le nostre condizioni, come le ricordava l'onorevole Nocito, il quale comparandole con quelle della generazione che fu, deduceva dalle une e dalle altre un giudizio che certo impaurisce l'animo nostro.

Quale è il lavoro a cui ha atteso l'Italia da trenta anni a questa parte? Quale è il lavoro che in molte parti d'Italia fu costantemente necessario fino a dieci, o quindici anni fa? Uno scopo supremo era imposto al nostro paese: quello dell'unità e della libertà; e quante sono forze più vive e più vigorose e più nobili, a quello dovettero principalmente intendere. E per conoscere quello che sieno state, e quello che siano ancora queste superbe distrazioni della vita pubblica, potete voi stessi, guardando su questi banchi, contare parecchi, i quali per la vita politica furono tolti alle cattedre.

Tenete conto di questo: che la nazione fino a ieri dovette rivolgere i suoi sforzi alla suprema questione dell'essere; e allora non vi farà meraviglia se voi non trovate nello sviluppo della scienza tutto quello che sarebbe il desiderio vostro; perchè sentite quale sia l'alto ideale, a cui doveva e deve tuttavia ispirarsi e rivolgersi il nostro paese. (*Bravo! Benissimo!*)

Pure questa distrazione potente viene via via scemando. È effetto della libertà d'inebriare dapprima, e di lusingare tutti che in questo campo aperto alle disputazioni politiche possono trovare il posto loro; ma poi gli ordini liberali si formano e gli uomini trovano nella varietà di questi ordini il loro assetto, e se non il posto loro, il luogo almeno dove consistere.

Allora se prima ci fu una tendenza prepotente ad un certo ordine di studi, cessa questa prepotenza; e le diverse attività, secondo le aspirazioni loro proprie, ed il genio loro, si volgono alla necessità dell'operare. Giova adunque che a questo momento di risveglio si preparino gli aiuti, i quali possono far sì che più presto e maggiore s'ottenga l'effetto desiderato. A questo modo intendo l'utilità

della discussione degli ordini che governano l'insegnamento superiore, gli insegnamenti mediani e gli elementari. Bisogna così temperarli che tutte le attività vi trovino luogo e l'istruzione risponda a quello che da lei s'aspetta, facendo non solo ricca la mente, ma mettendo l'uomo nelle migliori condizioni pel suo materiale e morale progresso.

Dalle osservazioni fatte da varie parti della Camera potuto scorgere che i motivi di lagnanza superano di gran lunga i motivi di contentezza.

Non sono ottimista io, nè voglio negare i fatti che altri abbia indicati, ma debbo vedere quello che vi sia da lodare o da biasimare, quello che sia degno di essere mantenuto o che abbia bisogno di essere corretto. E qui domando scusa alla Camera se non seguirò quegli onorevoli colleghi i quali hanno discorso del Consiglio superiore. Certamente questa istituzione che sta alla testa di tutto il nostro edificio scolastico, che deve raccogliere lo spirito ed alla sua volta diffonderlo, che deve esserne informata ed alla sua volta informarlo, dovrebbe essere giudicata la prima. Ma questo la Camera ha creduto convenevole di farlo quando ha votato una legge di modificazione su questa istituzione. L'altro ramo del Parlamento emetterà poi nello stesso modo il suo giudizio sull'istituzione stessa, e sul governo della pubblica istruzione, imperocchè esso sarà chiamato a discutere il medesimo disegno di legge.

Io, quindi, non parlerò del Consiglio superiore. Dirò soltanto che ritornato al potere io ho voluto vedere quale, nell'intervallo, fosse stata l'opera di questo Consiglio. Ebbene, come io me l'aspettava, e sono lieto che se ne possa fare una pubblica dimostrazione, la sua operosità è stata massima ed efficace; ha lasciato che i corpi politici discutessero della sua utilità, si occupassero liberamente di esso, e frattanto ha proceduto risolutamente per la sua via, compiendo senza sospetti e senza preoccupazioni il suo dovere.

Dal Consiglio superiore veniamo all'amministrazione.

L'onorevole deputato Morelli ha dato un consiglio con una parola che gli piacque creare. Raccomandando alla fine del suo discorso al ministro dell'istruzione pubblica di far raccogliere nel vocabolario non solo la lingua parlata a Firenze, ma anche tutti i buoni modi di dire, che si usano nelle diverse parti d'Italia, forse nell'onorevole Morelli non era straniera la lusinga che la sua nuova parola potesse trovarvi posto. (*Si ride*)

E poichè per accettare un dato termine bisogna saper prima cosa voglia dire, io domando che cosa significhi la parola usata l'altro ieri dall'onorevole Morelli, la parola *taianeggiare*?

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

Nessun uomo fa quello che non risponde alla sua propria natura; e quando voglia provarsi a fare cose contrarie alla sua natura egli deve sapere quali sono le cause che a ciò lo spingono.

Parlando dell'amministrazione, se si sono mutati i capi di un altro servizio, li debbo mutare anch'io? evidentemente quella parola non potrebbe significare altro che questo.

E poichè molto si dice intorno a questo soggetto mi permetta la Camera che io dica anche questo. Allorquando si esaminano gli organismi dei diversi Ministeri non bisogna credere che perchè i nomi delle funzioni possono essere gli stessi, le stesse siano le condizioni.

Ad esempio, in un Ministero dove voi potete trar fuori dal corpo degli ispettori del Genio civile dei direttori di servizio, dei segretari generali e via via, voi potete avere una grande mutabilità. Il ministro dell'istruzione pubblica, allorquando si risolvesse di mutare un capo di servizio cosa fa? Egli non può mandarli prefetti, non può metterli nel Consiglio di Stato, non può farne altro. Il ministro deve vedere se questi uomini meritano di essere tenuti, o rimandati. Per essere rimandati dovrebbero trovarsi in quella condizione, in cui la legge permette di mettere a riposo un ufficiale senza che a lui si faccia torto, senza che sia offesa la dignità di lui. E quanto al merito, io, per parte mia, che da molto tempo li conosco e li stimo, credo che non sarò contraddetto da nessuno, se innanzi a voi affermo che hanno la volontà e l'amore del bene, di eseguire gli ordini del ministro e assecondarlo, di non permettere che il ministro per mancanza di informazioni dimentichi qualche cosa, o commetta degli errori.

Molto imparziale è l'animo dell'onorevole collega Morelli, ed esso il primo tempererà secondo il vero i giudizi suoi.

Noi siamo qui l'eco delle voci, poichè non solo diciamo quello che sappiamo, ma poi molte volte quello che ci viene agli orecchi, essendo nostro ufficio di badare a quanto può essere più o meno nella pubblica opinione.

Ora mi permetta l'onorevole Morelli che io lo richiami a considerare una cosa.

È difficile il governo dell'istruzione pubblica, per una ragione sola, od almeno per una ragione principalissima, che è il molto discorrere (non qui; qui è debito), che se ne fa. Perchè questo molto discorrerne?

Consideri l'onorevole Morelli questo fatto.

Ieri mi pare che l'onorevole Bonghi abbia detto il numero dei professori od insegnanti nelle Univer-

sità. Andiamo a 1200, e vi è da fare un'aggiunta che non potè essere mandata a tempo per la stampa.

Abbiamo 2000 o 3000 professori dell'insegnamento secondario; sono al giorno d'oggi 40,323 tra maestri e maestre; c'è l'insegnamento privato; ci sono tutti coloro i quali, o privati od altro, o per uno o per altro motivo sono nell'insegnamento e non sono contati. Ma questi uomini appartengono solo alla istruzione pubblica? Ci appartengono per una parte; ma per un'altra parte costituiscono una grossa porzione di quel quarto potere che sta davanti a noi e che ci giudica tutti.

Imperocchè questi uomini di lettere e di scienze voi li trovate ancora in quasi tutti i giornali; hanno in mano non solo, ma sono in gran parte i fattori della pubblica opinione. Ora questi uomini i quali li, nella loro stanza, nel loro ufficio vedono passare gli anni, e i loro desiderii, e le loro speranze (desiderii che tutte le volte non possono essere soddisfatti, speranze che molte volte debbono rimanere deluse) credete voi che non ingenerino qualche cosa la quale fa sempre credere che lo Stato sia peggiore di quello che è?

E, ciò avvertito, io dirò che così negli ultimi mesi dell'altra amministrazione, come nei primi mesi di questa, ho tenuto dietro a quei rapporti i quali ci vengono dai prefetti (autorità indipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, che per molte maniere e possono e devono conoscere quale sia lo stato delle cose nelle provincie che amministrano) i quali testimoniano in favore della pubblica istruzione della quale essi, in modo diretto o indiretto, vengono a conoscere le condizioni. Non dicono che queste siano ottime; non buone, se volete, ma migliori. Ciò che pure conforta, imperocchè ci fa pensare che siamo sulla strada del bene.

E poichè nel parlarsi dell'istruzione secondaria intorno ad essa pure si espressero dei timori, io in questi giorni ho fatto riunire i rapporti i quali pervengono al Ministero da quegli ispettori che esso manda nei vari istituti d'istruzione secondaria in un periodo determinato, perchè veggano e riferiscano sulla condizione degli studi, delle scuole e dei professori. La Camera sa d'onde si levano questi ispettori. Sono professori universitari per lo più, i quali hanno affetto alle cose della istruzione, e speciale conoscenza dell'istruzione secondaria. Or bene, molti di questi rapporti, fatti da uomini che tre, quattro, cinque anni fa avevano visitato un istituto, e che tre o quattro anni dopo l'hanno visitato di nuovo, testimoniano del progresso che vi hanno trovato.

Adunque il paese sappia che queste condizioni di cose non sono tali da rattristare gli animi nostri,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

ma che c'è un miglioramento, c'è un progresso, e sta in noi il renderlo più grande.

Ora vediamo, (verrò dopo alle osservazioni particolari che furono fatte) vediamo quali punti hanno toccato specialmente i diversi oratori. L'insegnamento universitario, l'insegnamento secondario, l'insegnamento elementare.

Due o tre questioni furono principalmente agitate; una, la quale ha dato luogo a dichiarazioni molteplici per fatti personali, riguarda la condizione dell'insegnamento superiore. Come si provvede alle professioni? Come si provvede alla scienza?

Una seconda questione fu quella della libertà: e se solo di passaggio l'onorevole Umana, mi pare, ha discusso della libertà d'imparare per lo studente, molto si è discusso invece della libertà dello insegnare e della condizione dei professori pareggiati.

Ora io sono dell'avviso di coloro i quali credono esser dovere dello Stato di curare tutti gli alti e più grandi interessi della nazione.

E siccome fra i più alti interessi di un paese vi è certo la scienza, così sia debito dello Stato principalmente di mantenere questa scienza alta, e in fiore. Se non ha raggiunto questo punto, lo dovrà raggiungere, l'obbligo nelle Università dovendo essere prima di tutto di elevare la coltura del paese.

Nè questo io dico per amore della questione sorta ora; se quella delusione di cui parla il rapporto dell'onorevole Baccelli, io la potessi considerare, non rispetto alla Camera che la patì, ma anche ai ministri, io direi che io aveva pur presentato un disegno di legge sull'istruzione superiore, che è stato molti mesi negli uffici e che le vicende hanno impedito che venisse alla discussione. Ora in esso appunto io mettevo primo come dovere dei nostri studi universitari, quest'alta coltura della nazione, ma intendendo all'alta coltura della nazione, anche non volendo quasi vedere nessun altro oggetto che questo, si trascurava forse di fare la professione?

Io ho sentito coloro i quali prima pareva che volessero invocare due gradi diversi, concludere che in ciascun determinato genere di studi il professionista debba apprendere tutto quello che può insegnare la scienza; cosicchè se io debbo farmi un concetto giusto della discussione che si fa, a me pare che non ci sia contraddizione, ma che la questione potrebbe essere esposta in quest'altra forma: l'insegnamento ha preso un andamento tale, direi, analitico, per cui le dottrine, i maestri e le cattedre si siano venute spezzando, e dividendo, ed esista un rigoglio tale in ciascuna scienza, che alcuni rami speciali vigorosi quasi si siano staccati e siano cresciuti come libera pianta per opera di sapienti col-

tivatori. Di qui una molteplicità di discipline superiori a quelli che sembrano i bisogni dell'esercizio.

Se abbiamo diviso troppo da che dipende? Dipende da questo: che le materie, le quali erano e dovevano forse restare complementari, passarono poco per volta nel piano organico della Facoltà, e quindi noi ci troviamo forse in questo difetto che gli studi per le lauree siano molti, siano troppi, pochi forse e non regolati gli altri, i quali possono costituire appunto un genere e una coltura speciale. Ripeto anch'io la domanda: si può insegnare una scienza a mezzo, o si deve dar tutta?

Si deve dar tutta.

Ma quegli studi, quei corsi che mi pare ricordasse l'onorevole Umana, quei corsi monografici sono necessari per la professione? Oppure, possono essere tenuti d'accanto e riserbati solo a quei valorosi giovani, i quali possono proseguire, e hanno ingegno, animo e capacità d'impadronirsi di tutte queste materie?

A me pare che tutte le nostre leggi abbiano inteso a ciò, aggiungendo qualche studio il quale non era obbligatorio, ma poteva determinare meglio la specialità a cui un qualche studioso si volesse rivolgere.

La legge Casati ha considerato e ha determinato appunto come per queste materie speciali vi potessero essere degli incaricati, e come potessero questi insegnamenti non stare compresi nel piano della Facoltà. Ma è avvenuto quello che doveva avvenire.

Questi insegnamenti, i quali incominciarono anche in alcuni paesi prima della legge, presero l'aspetto di liberi. Vi si iscriveva e li frequentava chi lo voleva; ora, avveniva questo, che la frequenza era in certi determinati mesi, in certi determinati giorni, ma quando il giorno delle prove per le materie obbligatorie si accostava, allora questi studi erano deserti. Avveniva ancora che s'istituissero degli studi di tali discipline, alle quali non è garantita l'esame, e nasce che molti domandino appunto che questi studi debbano fare parte dell'esame, affinchè non manchi ad essi la frequenza dei giovani.

Ora quale sarebbe il rimedio?

Io dubito forte che per virtù di regolamento si possa stabilire il quadro delle Facoltà determinando assolutamente gl'insegnamenti costitutivi e lasciando la libertà di espandersi agli altri.

Perciò io vi aveva proposto una legge, della quale ho fatto menzione, e se parrà che vi possa essere tempo per discutere tutto intero il sistema, io non esiterò a ripresentarlo al Parlamento; e intanto in questo dubbio, appunto perchè alcune norme siano

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

stabilite, se non in questa materia dell'insegnamenti, in quell'altra materia dei professori, della quale discorreva anche ieri l'onorevole Bonghi, io ho ripreso a studiare un disegno di legge che il mio predecessore De Sanctis aveva sottomesso al Consiglio superiore, e che sottoporro alle discussioni del Parlamento.

Si è detto degli esami: gli esami in generale non furono lodati.

L'onorevole Umana disse la verità allorquando osservò che si aveva un sistema di esami speciali e non andava bene; che si è venuti ad un sistema di esami collegiali e non è andato bene.

L'onorevole Bonghi diceva: li avete disfatti. Non si sono disfatti, ma modificati, e forse non vanno nemmeno bene. E dico forse perchè credo che non si fossero ancora dati esami sotto la nuova forma, che già venivano dei biasimi.

Io ho chiesto allora che mi si riferisse sui difetti della nuova forma; ma queste relazioni evidentemente furono interrotte meno pel cambiamento di Ministero, che pel difetto dell'esperienza: io le ridomanderò, imperocchè io credo appunto che in un buono ordinamento di esami stia la maggiore e più grande sicurtà degli studi; e se non temessi che mi tornasse ad accadere quello che a me già avvenne, che non potessero cioè lasciarsi fuori certe materie di studio, senza domandare al giovane l'esame su quelle, io inclinerei molto ad accettare l'opinione di coloro i quali dicono: esami pochi, dati con molta severità, e dati bene.

Ma allorquando io studiava appunto sul sistema degli esami dell'onorevole Bonghi, io ho trovato degli uomini autorevolissimi nelle cose degli studi, e persuasi come lo stesso mio onorevole predecessore, l'onorevole Bonghi, che di esami c'è n'erano troppi, finire col dire: cosa volete? nelle condizioni presenti, se non abbiamo esami, dubitiamo molto che i giovani studino. Non i valentissimi, i quali si educano in grandissima parte da sè, ma quella media di giovani che il Governo va raccogliendo nei suoi istituti, e che il Governo deve pur cercare di conoscere come studia poichè risponde alla società di quelle professioni che esso riconosce.

Si parlò delle autorità universitarie. Starebbe qui l'osservazione dell'onorevole deputato Nocito, il quale nel suo discorso accennava al difetto educativo nei nostri istituti. L'Università ha l'autorità del rettore e l'autorità del preside. Quando sarà maggiore l'autorità del rettore o quella del preside? Allorchè sia una autorità delegata dal Governo, o allorchè rilevi dai propri colleghi, e sia dal Governo medesimo riconosciuta?

La questione voi l'avete sentita accennare; io

credo che non sia questo il luogo di scioglierla. Per parte mia dico questo. Poche volte il ministro conosce meglio che i professori colleghi quale sia la persona che abbia, che possa avere più autorità sugli studenti, più autorità sui professori. Di più: a me pare che gli ordini scolastici, per quanto è possibile, non debbano discostarsi di troppo dagli ordini politici, ed un paese debba studiarsi di uniformare allo spirito e alle condizioni sue statutarie e politiche tutte le altre istituzioni.

Ora questo sistema elettivo limitato fino ad ora, imperocchè il Governo ha facoltà di scegliere tra i proposti, mentre permette che i professori pure nominino un capo in cui hanno fiducia e come il rappresentante della fiducia loro lo chiamino a reggere e l'istituto loro e la scolaresca, io credo che sia buono ed utile. Ma è possibile che questa autorità si estenda, come desidera l'onorevole deputato Nocito, fuori dell'edificio universitario e vada a vedere quale sia il giovane che fuori di questa sede tenga condotta non conveniente, non degna dello studente? Desirabile cosa sarebbe che il vincolo tra la famiglia e l'istituto scolastico non fosse rotto giammai.

A questo bisognerà intendere, ma credo che non si riuscirà mai ad ottenere un buon effetto allorquando l'autorità del rettore diventa esploratrice di tutto quello che il giovane può fare fuori dell'Università. Quale cosa è da farsi ed almeno quale è a desiderarsi?

È da desiderarsi che il vincolo tra lo studente e i professori sia maggiore di quello che ora non sia in tutti i luoghi. È da desiderare che quelle conferenze, le quali sono prescritte per regolamento, siano davvero introdotte nelle Università, imperocchè colla convivenza familiare, si possa allora esercitarsi più direttamente l'autorità del professore sopra il giovane allievo, il quale, in questa comunicazione più intima, vivrebbe in molta maggior parte della vita dell'intelligenza del suo professore?

Ma nelle Università manca lo stimolo al professore ufficiale, manca la dignità ed un trattamento onesto al professore privato. Il professore ufficiale, quando ha conquistato il suo posto, non ha più speranze nè timori, come diceva l'onorevole Buonomo: qualunque sia la proporzione del suo lavoro come professore, qualunque sia l'importanza del suo lavoro come scienziato, non gliene è tenuto più conto. Appena egli ha la fama, e la riputazione, e la soddisfazione, aggiungo io, per quell'intimo senso, per cui l'uomo si piace del fare, e del fare bene; fuori di questo, nulla.

Nelle cose esposte dall'onorevole nostro collega ci è una gran parte di vero; non tutto il vero. Nes-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

suno vorrà negare che il professore, il quale può congiungere colla cattedra l'esercizio esterno, non si trovi in condizioni tali, per cui egli non abbia più interesse di gettar via quei proventi che sono la ricchezza della sua famiglia, per intendere unicamente agli studi, che possono essere la illustrazione soltanto del suo nome.

Qualche cosa adunque è desiderabile che si possa fare; e qualche cosa era proposta.

Prima di tutto noi abbiamo un premio nella legge Casati. Quella legge ha determinato che, per mantenere sopra una cattedra un uomo illustre che minacci di discenderne, o per invitare a salirvi un altro illustre, che non abbia interesse ad andarvi, si possa accrescere di una metà lo stipendio.

Ma la cosa era incompleta: un articolo di legge così composto non guarda che l'inizio; ed allorché quest'uomo illustre è venuto, egli si trova di nuovo nella condizione che ha accennata l'onorevole Buonomo, cioè fuori delle speranze, e fuori dei timori.

Bisogna rendere più lato l'articolo e dire che chi nel corso dell'insegnamento arriva a quest'alta fama, in guisa che un giudizio severissimo ed imparziale possa proprio conferirgli il titolo di primo, egli abbia ad ottenere quel miglioramento che è premio e sprone. Ma, signori, dubito che il miglioramento degli stipendi in questa maniera possa proporsi ed essere facilmente votato. Il nostro paese è molto democratico, e, come fanno i popoli democratici, procede col livello. Colui il quale si sottrae a questa linea comune, ci offende come se un torto, come se un'ingiuria ci arrecasse. Si lavora eziandio in una parte immensamente delicata, imperocché, questo stipendio non seguita che la fama maggiore o minore di coloro i quali vi stanno a fianco. L'amor proprio è molto vivo e potrebbero nascere due cose: la prima che l'articolo si applicasse o di rado o non mai, e ne abbiamo la prova in quello che è di rado e non mai applicato; la seconda che si generalizzasse e diventasse una maniera comune per licenziare, dopo un certo numero di anni, un diploma di eccellenza ad un professore.

C'è un altro metodo il quale può migliorare di molto la condizione del professore; lo aveva la legge Casati, ed era l'iscrizione. L'iscrizione al corso nella legge Casati doveva rispondere all'attività e all'operosità del professore. La legge del 1862 avocò allo Stato la tassa d'iscrizione e tutti i professori si trovarono eguali. Si è discusso se convenisse di introdurre di nuovo quest'articolo, ed io che propenderei per esso, tengo tuttavia molte ragioni di dubbio. La tassa d'iscrizione non risponde sempre al merito del professore, al numero degli scolari,

risponde alla qualità della dottrina. La tassa di iscrizione arreca ad alcuni professori, non per essere più illustri, ma per avere i corsi più frequentati, arreca maggiori vantaggi ad essi anziché ad altri che avrebbero maggiori titoli per l'ingegno e la valentia.

Lascio di parlare di moltissimi professori di materie che non possono essere frequentate da molti così facilmente, come sono le alte matematiche, la letteratura e la filosofia. Ecco come la stessa cosa che da una parte recherebbe un vero beneficio, una vera utilità, dall'altra non sarebbe conveniente.

Il vantaggio dell'iscrizione deve essere considerato in rapporto al libero insegnamento. Si è detto che in Italia sono state fatte delle condizioni infelici e dure al professore pareggiato. Quest'idea è stata però combattuta, e i professori che potevano essere ritenuti rei di una certa opposizione sono pure stati difesi.

Qual è la condizione del professore privato in Italia? Innanzi alla legge non può dirsi cattiva; il modo di riuscire professore privato non è difficile. Ben più difficile prova deve sostenere il professore straordinario ed ordinario, con il quale il professore pareggiato gareggia; è molto più severo il giudizio delle Commissioni che non sia il giudizio delle Facoltà.

Per ciò che riguarda l'iscrizione giova riflettere che la stima e l'autorità che il professore privato saprà acquistarsi dagli scolari torna a suo esclusivo vantaggio; egli fa parte delle Commissioni esaminatrici e non è soggetto alle stesse condizioni dei professori universitari.

Ma osservava l'onorevole De Crecchio che appena otto professori possono far parte delle Commissioni insieme al corpo della Facoltà medica. È evidente che in una città come Napoli ove sono oltre a 50 professori pareggiati per la sola Facoltà medica essi non possono tutti contemporaneamente fare parte di queste Commissioni.

L'onorevole Buonomo, parlando delle scuole normali, si è lamentato che il giudice fosse il professore; con questo suo criterio e con questo giudizio che io non dico cattivo, guardi eziandio la domanda che il professore pareggiato sia esaminatore. Non sono ottimi, secondo il suo concetto, gli insegnanti che esaminano, perchè esaminano la opera loro. Non si potrebbe ragionare ugualmente del professore pareggiato.

Ma c'è una cosa: il professore pareggiato nostro non trova nelle sue condizioni qualche cosa che spieghi come possa esistere una specie d'antagonismo fra il professore e lui? Si discorre del professore privato, del libero docente in Italia: che cosa

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

è, in generale, il professore privato in Italia? È un concorrente del professore. Noi non l'abbiamo inteso, almeno, non l'abbiamo bene in atto l'insegnamento privato: gli insegnamenti privati si fanno a disputare gli studenti al professore.

Il professore privato dovrebbe sorgere per quelle materie, le quali non hanno un professore ufficiale; dovrebbe esercitarsi in un campo meno vasto, ma che compisse l'opera del professore, dovrebbe cercare di accaparrarsi la stima, di testimoniare della sua attività.

Non è la legislazione del professore privato che bisognerebbe correggere, è quella del professore ufficiale.

Io credo che l'articolo della legge Casati, il quale prescrive che il professore non possa ripetere a corso privato nessuna parte del suo insegnamento, abbia dato origine a questa lotta tra professori privati ed ufficiali, ed abbia impedito eziandio al professore ufficiale il miglioramento della sua condizione.

Ora un temperamento fu introdotto dal regolamento dell'onorevole Bonghi (che io fui lieto di mantenere), ed è che possa ripetere qualche parte del suo insegnamento, imperocchè allora l'uomo della scienza troverà in un ramo speciale della sua dottrina quel campo in cui egli possa significare la sua propria personalità. Allora potrà sorgere il libro, la scoperta, l'onore dell'istituto.

Dell'insegnamento secondario due cose furono dette da due uomini, le cui opinioni sono discordi.

L'onorevole Meardi domanda perchè tanto greco e tanto latino. L'onorevole Buonomo vuole invece che si rinforzi la coltura classica e vi si aggiungano le lingue moderne.

La questione è vecchia e pur non è risolta ancora.

È chiaro che nello insegnamento secondario, allorchando voi intendete di foggare tutta l'anima della nazione, allorchando voi cercate di imprimere nei giovanetti quel carattere, onde tutti coloro che sono di un medesimo periodo abbiano poi conformità di opinioni, una certa unità di pensare e di sentire, vi si levano innanzi due grandi questioni.

L'uomo sta in mezzo al passato della sua nazione ed alla realtà del tempo presente. Il suo passato lo obbliga a questi studi classici per mezzo dei quali egli si mette in intera comunicazione con le generazioni che lo hanno preceduto; non impara latine e greco per sapere di latino e di greco, ma perchè questi studi lo rendono poi capace di studiare e conoscere lo spirito che ha informato quei popoli.

« Ma se ci ha questo interesse di non interrompere la tradizione, perchè insieme non dovrà im-

parare quelle lingue parlate dagli uomini i quali vivono nella sua età e mettersi in relazione col suo mondo moderno? »

Queste due domande sono quelle che hanno originato i due istituti che l'onorevole deputato Merzario trovava in questo quarto d'ora accovacciati nelle sale del Ministero della pubblica istruzione. Non hanno intendimento di tendere agguati a nessuno; saranno forse raccolti come i fratelli si possono raccogliere, o nella casa stessa, o in due case diverse.

Ma quegli istituti nascono da quella tendenza che ispirava le forti parole dell'onorevole Meardi, quando si domandava che cosa poteva produrre tutto questo greco e tutto questo latino, del quale non sono tre su cento quegli studenti che, dopo un po' di tempo, si ricordino ancora.

All'onorevole Buonomo, che vorrebbe lo studio delle lingue moderne, risponderò domandando: vuole lo studio delle lingue moderne come obbligatorio? E allora bisogna rendersi conto di questo; che il tempo il quale dovrebbe essere concesso alle medesime è tale e tanto, che supererebbe quel periodo di preparazione che è fissato per il corso secondario. Di più si dovrebbero insegnare le lingue e le letterature moderne con quello spirito con cui si insegnano le lingue e le letterature antiche? Questo non si potrebbe fare senza darvi un tempo molto più lungo di quello che non possa essere concesso.

Io credo conveniente che nell'insegnamento secondario ci sia facoltà di imparare le lingue moderne; ma credo che sarebbe dannoso l'obbligo di doverlo imparare, imperocchè l'aggiunta del tempo qui sarebbe troppo grave.

Non bisogna dimenticare che vi sono molti i quali trovano che gli otto anni delle scuole secondarie sono già troppo lunghi, che tardi si entra all'Università; che tardi si è uomini. Ed a questo mandar troppo tardi i giovani all'Università conviene pure che ci si pensi ora che, secondo la legge sulla leva, se i giovani a 20 anni sono entrati in una carriera determinata, potranno, se anche momentaneamente interrotti, riprendere i loro studi, ma difficilmente o niente affatto si volteranno ad essi, se il giorno della leva li sorprendesse allora che stanno per scegliere la strada che devono fare.

Accanto all'insegnamento secondario l'onorevole Buonomo trova l'insegnamento normale.

L'insegnamento normale è quello il quale prepara i nostri maestri, prepara coloro i quali debbono essere educatori di tutti i figli del popolo.

Ora dell'insegnamento normale l'onorevole Bu-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

nomo ha accennato parecchi difetti, che io non voglio in nessuna maniera negare.

Colla legge che fu votata l'altr'anno, e colla facoltà di istituire scuole magistrali per preparare maestri delle scuole rurali, è evidente che l'insegnamento normale deve essere sollevato, ma il difetto delle scuole normali nostre ora è questo.

La scuola normale ha un compito, ed è quello di fare il maestro, cioè di insegnare a questo come le cognizioni sue debbono essere comunicate ai giovanetti; di abilitarli, di esercitarli in questo lavoro interno onde le cognizioni che esso ha acquistate diventino cognizione del giovane a cui le insegnerà.

Invece che cosa è la scuola normale attuale?

Gli alunni della 4^a elementare vanno in essa, non per imparare come si comunichino le cose che si sanno, ma si vanno per apprendere quelle cose che dovranno a loro volta e di lì a poco insegnare altrui, e manca il tempo al vero esercizio didattico, ed è questo il vero e sostanziale difetto delle scuole normali.

E giustamente ancora osservava, che non tutti compiono quell'anno di tirocinio che la legge domanda, e che per di più poche sono le scuole ordinate in modo che questo tirocinio si possa compiere bene.

Nelle scuole normali bisogna introdurre tali ordini per cui il tirocinio sia governato da quei professori medesimi che sono adoperati nelle scuole normali.

La scuola tecnica non soddisfa il deputato Buonomo.

Che cosa è questa scuola tecnica? ha domandato l'onorevole Buonomo. È questa una domanda che altre volte ho fatto anch'io. La scuola tecnica è una vera scuola di coltura generale, essa così come è ha per ufficio, per scopo, da una parte il coronamento dell'istruzione elementare, dall'altra parte la preparazione per gli istituti tecnici. Ora, dice l'onorevole Buonomo: a quale uso civile risponde veramente questa scuola? Anzi mi pare che egli adoperasse un'altra parola e guardasse l'istruzione in servizio del lavoro; a quale lavoro adunque questa scuola risolutamente, sinceramente abilita? Qui ricordo all'onorevole Buonomo cosa che egli sa meglio di me.

L'insegnamento tecnico è la grave questione dell'insegnamento popolare. Quale sia il suo grado, quale sia il suo nome, lo si chiami professionale, lo si chiami speciale, esso tenda a svolgere il progresso delle arti e delle industrie, a sollevarlo con qualche studio generale le professioni minori. Il compito imposto alla nostra età e quello di tro-

vare modo che le arti e le industrie si fecondino per mezzo della scuola. Difficile è il modo di poterle combinare insieme.

Evidentemente la scuola tecnica ora può subire delle modificazioni favorevoli; io ho interrogato tutti i presidi degli istituti tecnici perchè m'indicassero quale era il *minimum* di cognizioni che richiedevasi per coloro che entrassero nel loro istituto.

D'altra parte la scuola tecnica, migliorando ed invigorendo meglio le sue classi di disegno, qua e là adottando qualche insegnamento speciale in alcuni luoghi, come, ad esempio, il commerciale, il nautico, può, a parer mio, rispondere ai bisogni di certe professioni per le quali ogni altro grado d'istruzione torna vano.

Ma veniamo all'insegnamento elementare. Quello che fu detto della scuola tecnica fu detto a più forte ragione delle scuole elementari. La scuola elementare dal dì che è diventata obbligatoria, rende ragionevoli queste interrogazioni:

Quali sono le attitudini che oltre al leggere e allo scrivere acquista il fanciullo nella scuola elementare? Lo preparate voi al lavoro, oppure vi accontentate di non disavvezzarvelo? Oppure non fate niuna delle due cose?

La questione di non strappare a famiglie d'operai, lavorino essi nelle città, o lavorino nei campi, i figliuoli, per far loro vivere, per un certo tempo, la vita, non dico dell'ozioso, perchè chi studia non è ozioso, ma dell'uomo non operoso, in quel campo di azione al quale dopo 2 o 3 anni si rivolge necessariamente, è un problema, è un quesito arduo e di difficile soluzione.

Nel 1867 c'era, come ci fu l'anno passato, l'esposizione universale a Parigi, ed io diedi commissione ad uno che era collega nostro alla Camera ed egregio uomo, di studiare la questione del lavoro nelle scuole popolari.

L'anno passato diedi la commissione stessa ad una donna valente, la quale ha stampato un opuscolo sul lavoro femminile.

L'onorevole Buonomo mi additava l'istituzione del Casanova; istituzioni di questa natura si trovano in parecchi luoghi; l'abbiamo a Torino nell'Albergo di Virtù.

Ma il maggior numero di queste istituzioni, le quali sono riuscite bene a congiungere scuola e lavoro, sono gli istituti pii (e questo non nuoce per niente all'ordinamento), sono istituti nei quali il fanciullo e la fanciulla sono raccolti e nutriti; risponderebbero insomma a quelle case di beneficenza, che ricordava l'onorevole Nocito, e molte delle quali dipendono dal Ministero dell'interno.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

Sono istituzioni tali che non possono prendere un carattere generale, quantunque si possano estendere in moltissimi luoghi. In una città grande queste istituzioni riescono, mentre io credo che, per esempio, l'Albergo di Virtù di Torino, in una città piccola non potrebbe riuscire, cioè in modo da compensare le cure e la spesa.

Dunque, pure accettando e riconoscendo questo, che la scuola non debba dispensare dall'officina, nè il libro far dimenticare gli strumenti dell'arte e del mestiere, conviene studiare i modi con i quali questo scopo si possa raggiungere.

Ora è questo un lavoro molto lungo, imperocchè molte cose occorre preparare.

L'onorevole Bonghi, discorrendo ieri della legge della istruzione obbligatoria, della quale non ha detto bene, notava ancora una cosa che si è fatta di poi e diceva: io vedeva come questo insegnamento elementare, per ragione di coloro che lo ricevono, si ripartisca in due grandi ordini, la campagna e la città; l'insegnamento rurale e l'insegnamento urbano. Per la campagna l'orto, dove tutta la varietà dell'industria agricola tollerabile, per i tempi, per i luoghi e per l'età dei giovani potrebbe essere discretamente governata e insegnata. Per le città il disegno; e per questo egli notava come avesse in animo di istituire molte di queste scuole di disegno, e come quel suo progetto non fosse stato proseguito.

Ora, per rispondere all'adozione di questo concetto, che è giusto, avverta la Camera che noi abbiamo contemporanei ed urgenti diversi bisogni. La scuola materiale proprio non c'è; ed infatti il deputato Bonghi poteva sostenere, che i rozzi vi entravano, ma in essa non s'ingentilivano; e che quelli usciti da famiglie agiate entravano nelle scuole per divenire rozzi.

Il lavoro per spingere i comuni a provvedersi di scuole convenienti è gravissimo. Tutti avete lamentato la scarsità dei sussidi per una parte, per l'altra parte sentite la gravità dell'onere che devono sostenere i comuni. Solamente ieri avete votata una legge, che il mio onorevole predecessore De Sanctis vi ha proposto, con cui per 10 anni vi obbligate a pagare 50,000 lire, l'interesse del danaro che la Cassa dei depositi e prestiti verserà ai comuni perchè si provvedano di scuole.

Ed intanto che voi avete questo lavoro necessario a fare con forze scarse, per la condizione comune delle finanze non pari, potete pensare al secondo problema, che è quello della casa. Ad ottenere la scuola nella quale gli esercizi agricoli possono avere generalmente luogo, avete bisogno di

tre cose: avete bisogno della scuola, della casa del maestro e dell'orto.

Questo è l'obbiettivo a cui dovete tendere, ma fin dal 1877 io mandava un nostro collega ad offrire dei patti a certi comuni in un'isola perchè mi facessero la scuola, la casa e l'orto; e quantunque i sussidi per riguardo a quei comuni potessero essere generosi, non si fecero che quattro convenzioni, e credo che non se ne sia eseguita alcuna. È questa la gravità delle cose.

Allorquando voi vi trovate dinanzi a tutto ciò, vi sentite incapace di poter fare e domandare tutto; ma se nel momento attuale difficoltà gravi ci stringono tutti, basta che sappiamo dove dobbiamo arrivare. Mi rincresce che l'onorevole Bonghi mi neghi...

BONGHI. Non ho detto che lo nego.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ecco: l'onorevole Bonghi ha detto che la legge sull'istruzione obbligatoria è niente...

BONGHI. È una miseria.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA... che è un principio buono ed utile e rispondente alle possibilità nostre.

Io che la difesi e la Camera che la votò sapevamo tutti che era un passo che si voleva fare. Le istituzioni che si debbono congiungere a questa scuola obbligatoria, noi le vediamo; allargamento di tempo. Ci sono dei paesi in cui l'obbligo dell'istruzione va fino a quell'epoca di età ricordate ieri; ce ne sono degli altri in cui quest'obbligo è rappresentato da un certo numero di ore che si debbono passare nella scuola. Le consuetudini dei paesi hanno suggerito la varietà, e noi dopo 5 anni quando avremo potuto ottenere di vedere quanta parte della legge sull'istruzione obbligatoria è stata attuata, ci domanderemo se dovremo fare un secondo passo, e quale.

E già di un secondo passo si discorreva allora. C'è un'istituzione, la quale si accoppierà mirabilmente all'istruzione obbligatoria, ed è quella delle scuole domenicali. Un savio ordinamento di queste scuole, farà sì che i nostri giovani intervenendo alle lezioni delle domeniche, non dimenticheranno quello che nei tre, o quattro anni della scuola obbligatoria hanno imparato, e seguiranno a ricevere altre cognizioni che loro siano più utili.

Questo sentimento del fare la utilità della scuola, per quanto era del ministro della pubblica istruzione, fu fin dal primo giorno posto in pratica. Si è sentito che non poteva proprio essere la medesima la cognizione del bambino che sta alla campagna, di quella del bambino che sta nella città: l'uno vede più, l'altro vede meno, entrambi cose diverse. E si è stabilito perciò un premio per i due libri di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

lettura che rispondano, uno a ciò che è utile che si sappia nelle campagne, l'altro a quello che è bene si sappia nelle città. E questo lavoro di distinzione, se la Camera sarà favorevole al ministro che parla, potrà essere molto aiutato da un disegno di legge sull'istruzione secondaria, che, per non restare io deluso, fin da questo momento raccomando alla Camera, a cui presto sarà presentato.

In quello accenno ad una questione, e la ricordo appunto adesso, la quale risponde alla questione sollevata ieri dall'onorevole Bonghi, la gratuità dell'insegnamento.

L'onorevole Bonghi notava che la gratuità dell'insegnamento dall'una parte obbliga i comuni a fare spese più grosse, e dall'altra parte nega quella condizione comune che chi riceve il servizio, e può pagarlo, lo paghi. Io sono favorevole alla gratuità della scuola. Non credo giovi, nel principio della vita, far sentire le diversità che pur troppo si fanno sentire nel corso della medesima. Non credo che possano nascere animosità ed invidie tra di loro perchè l'uno ha e l'altro non ha; pur troppo questo, andando innanzi, si verifica, ed io desidero che si lascino a questo riguardo le distinzioni riguardo alle quali non sono senza paura.

Ma sarebbe vero che si farebbe un beneficio ai ricchi, agli abbienti, allorchando si facessero andare alle scuole gratuite? Ma i comuni, ed in specie i comuni piccoli, i comuni poveri come pagano le scuole se non coll'imposta sui più agiati?

Quindi, se si guarda in fondo, si trova che nei servizi comunali chi ha, paga, perchè al fin fine il bilancio del comune s'accresce appunto per la ricchezza dei comunisti.

Ma, è giusto osservarlo, la scuola comunale è cercata da tutti egualmente? Gli agiati non hanno desiderio di pagare una seconda volta?

Non molti, ma alcuni esperimenti furono fatti nel regno d'Italia da alcuni comuni i quali hanno istituite delle scuole a pagamento, e gli esperimenti sono riusciti.

Noi che riconosciamo ai padri di famiglia la facoltà di far educare i loro figliuoli da coloro in cui hanno fiducia, possiamo riconoscere ai comuni che abbiano adempito l'obbligo della legge la facoltà di aprire scuole a pagamento.

Questo mi pare degno di nota che in questa maniera si possa introdurre una distinzione. Le scuole in cui si pagherà, saranno frequentate da quei fanciulli ai quali si apre una lunga carriera di studi, e il programma dell'insegnamento elementare potrà ricevere utili modificazioni.

Ed ora parlerò della scuola di disegno (la quale risponderebbe all'altro concetto della scuola ele-

mentare espresso dall'onorevole Bonghi), iniziata dall'onorevole Bonghi stesso, ma che non poté essere poi definitivamente istituita.

Io ne parlo per due ragioni: prima perchè si veggia quale forma di vita si possa dare alle scuole popolari, imperocchè ben si riconosce da tutti come il disegno sia tanta parte di quasi tutte le arti fabbrili e come giovi esercitare la mano nella scuola, affinchè si acquisti un certo buon gusto nell'officina; in secondo luogo perchè l'onorevole Bonghi sappia che per quanto mi fu possibile, io ho raccomandato che si tenesse dietro al suo progetto, ma ho il dispiacere di dire, e l'onorevole Bonghi se ne renderà conto facilmente, che la scuola da lui ideata non poteva mai essere una scuola popolare.

Furono aperte infatti trattative in proposito con 22 città del regno e nessuna ha creduto di istituirla: l'impianto di questa scuola importa 17 o 18 mila lire.

Se voi osservate il titolo dei sussidi, troverete che per le scuole serali sono assegnate 800 e più mila lire, e se leggerete le relazioni che ci sono giunte dalla Esposizione di Parigi, troverete altresì che queste scuole sono state ricordate con lode.

La scuola di disegno, che avrebbe avuto l'aria di troppo ambiziosa se fosse stata istituita allo scopo di riprometterci da essa dei grandi vantaggi, ha trovato il suo posto nelle modeste scuole serali dove dà ottimi risultati.

Superano le duemila quelle esistenti; forse molte di esse sono *ex lege*, poco governate, vivono in forza di sussidi e qualche volta lasciano a desiderare, ma tanto esistono.

Io credo che convenga rivolgere i nostri studi su queste scuole perchè rispondano ad un insegnamento elementare, senza che si pretenda di più da esse e senza aumentare le spese sostenute dal comune, o dalla provincia, o dallo Stato.

Ed ora, che mi pare di avere accennato ai concetti che furono svolti come questioni generali nei discorsi degli oratori, io verrò cercando di ricordare e di rispondere alle particolari raccomandazioni, agli oggetti particolari sui quali fu chiamata l'attenzione del ministro.

L'onorevole Meardi raccomandò i maestri, per alcuni dei quali avvenne che il beneficio del Parlamento tornasse quasi infruttuoso.

Il decimo d'aumento quando cadde su coloro che avevano uno stipendio di 800 lire fu colpito dalla tassa di ricchezza mobile, che gliene sottrasse 50.

Veramente il ministro della pubblica istruzione non può limitare gli effetti della tassa di ricchezza mobile, ed a lui rincresce quella sottrazione, ma non si saprebbe come rimediarsi, salvo che il Go-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

verno volesse con un sussidio compensarli della perdita che essi fanno.

Certo è che dinanzi a questi maestri, che pur hanno sì poco, è sempre molto più triste la condizione di quegli altri, che l'onorevole Meardi sa essere ridotti allo stipendio di 550 lire. Bisogna riconoscere che gli stipendi dei nostri maestri sono bassi, che l'aggiunta la quale venne fatta non risponde alla stima che noi dobbiamo fare di loro; non risponde all'opera che noi domandiamo da loro: ma risponde in gran parte alle angustie di coloro i quali dovrebbero pagare la scuola.

Degli istitutori è degua di considerazione la condizione non lieta.

Ma se questa, come quella degli altri ufficiali dei nostri convitti, non è migliorata (imperocchè mi pare che a questo pure accennasse l'onorevole Meardi), debbo avvertire che ciò è dipeso da uno di quegli incidenti, i quali molte volte ritardano anche le buone intenzioni; è una quastione di organici. Pareva prima che si dovesse presentare una legge. Ora io fo studiare se, con un allegato al bilancio di definitiva previsione, si possa far ragione alle promesse che vari ministri della pubblica istruzione hanno fatte, e migliorare le condizioni economiche di quegli ufficiali che hanno diritto alla nostra benevolenza.

Quanto poi a far loro la carriera, non creda, onorevole Meardi, che la si neghi. Penso io che l'istitutore, quando egli vuole, possa riuscire un opportuno censore; ma non tutti vi riescono adatti.

Imperocchè, vigendo nei collegi un po' la disciplina militare, ci è qualche cosa che non si piglia subito o non si piglia bene da coloro che non hanno vestita questa nobile assisa: ma nulla impedisce che, come qualcuno fu nominato, altri non possa esserlo, e anche aspirare al grado di rettore; sebbene giovi temperare questa alta speranza quando si pensi che noi non abbiamo che 20 o 22 convitti, e torna molto difficile quindi che in questo personale, la cui cima è così ristretta, si possa far carriera dai molti istitutori, i quali si trovano nei convitti, nei quali, per altra parte, ancora difficilmente invecchiano. Non credo che ciò sia perchè la vita loro sia disagiata; gli è perchè aveva ragione il satirico allorquando scriveva: *Quos Jupiter adit damnat ad pueros.*

È difficile fare una buona condizione ad un istitutore che si rassegni a passare in un convitto 15 o 20 anni, i più belli della sua età.

Quanto alla terza sua raccomandazione io lo ringrazio. Evidentemente lo spirito della legge non è inteso bene da quel regolamento che per questa parte doveva essere corretto. Se la legge permette

che ci sia la scuola mista, e che alla scuola mista presieda una maestra, evidentemente ciò ha voluto fare...

Temo di non ricordar bene la sua osservazione, e prego l'onorevole Meardi di correggermi se non ricordo bene quello che ha detto.

Egli dice: v'hanno delle scuole che i comuni vogliono affidare alle donne, e v'hanno dei consigli i quali vogliono che a queste donne si dia lo stipendio che si dà ai maschi.

MORELLI SALVATORE. E fanno benissimo.

MEARDI. Domando facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io riconosco volentieri nell'approvazione che dà l'onorevole Morelli la continuità della sua difesa; ma guardi egli che questa difesa non torni ad offesa. Se concede che la donna abbia lo stipendio che a lei, come donna, è assegnato, otterrà questo, che molte maestre potranno più facilmente essere impiegate, ed egli avrà provveduto meglio perchè un maggior numero di donne possa intraprendere questa carriera; ed avrà provveduto anche meglio per le scuole, imperocchè io credo fermamente che la scuola elementare di primo grado possa con maggiore utilità essere tenuta da una donna, anzichè da un uomo.

MORELLI SALVATORE. È il mio pensiero. Bravo!

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dunque, non facciamo questione di stipendio, ma questione di scuola e di maestra, la quale, a mio credere, porta con sè, dovunque vada, lo stipendio fissato dalla legge. Onde io consento coll'onorevole Meardi.

E poichè ho l'approvazione dell'onorevole Morelli, soggiungerò che ricordo la sua raccomandazione. Egli mi ha parlato di tre o quattro mila famiglie di farmacisti.

Due giorni prima che egli me ne parlasse, già l'onorevole ministro dell'interno chiamava la mia attenzione su questi farmacisti, e prima ancora dello onorevole ministro dell'interno e dell'onorevole Morelli chiamavano ogni giorno la mia attenzione questi farmacisti stessi, imperocchè le loro domande sono senza fine. Cosicchè veramente grande dev'essere il numero di questi professionisti senza diritto, se considero le molte domande e le moltissime raccomandazioni.

Ma mi permetta che prima io studii la questione; e volendo pure usare pietà fin dove la pietà può essere usata, io ricordo che dal 1860 in poi questa questione dei farmacisti è stata come certe leggi di proroga, le quali di tanto in tanto fanno la loro apparizione al Parlamento, ed ottengono sempre di essere rimandate di sei in sei mesi; molte concessioni furono fatte; convien vedere per quali

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

motivi tante e larghe concessioni fatte fino a ieri non furono usate.

Il concetto poi delle sue cattedre ambulanti è concetto buono, ma bisogna attuarlo allora solo che sia lecito e possibile il farlo.

Noi abbiamo in questo quarto d'ora bisogno del maestro ambulante perchè in quei luoghi dove proprio non avete la scuola, dove la popolazione è molto dispersa vi sia colui il quale porti l'alfabeto a costoro che non possono andarlo a cercare là dove c'è.

Furono eccitati i provveditori di quei paesi dove la costituzione delle scuole è più difficile, a tentare tutti i modi; anche questo, che in un determinato tempo tutti coloro i quali sapessero presentare dei giovani che per opera loro hanno imparato a leggere e scrivere e quelle altre cognizioni che sono richieste, potessero ottenere un aiuto; quindi il concetto di mandare il maestro dove è il ragazzo, invece di obbligare il ragazzo ad andare a cercare il maestro con molte difficoltà.

Veniamo al vocabolario.

Io ho inteso l'onorevole Martini, il quale dà una certa lana da carminare al ministro niente affatto facile; ma ella ne darebbe un'altra, la pubblicazione del vocabolario italiano.

Senta, queste pubblicazioni si fanno da sè; quando un certo libro è veramente desiderato; voi avete il Fanfani, avete due o tre che non ricordo, i quali vi fanno il vocabolario; so che non è forse questo l'intendimento dell'onorevole deputato. Egli parte da un concetto che sarà verissimo, ma che io, per parte mia, non so dire quanto sia bello. Egli dice che dappertutto ci sono dei bei modi e che dappertutto si possono raccogliere.

Se mi fosse permesso domanderei: di che forma e colorito riuscirà questo libro formato coll'accozzaglia di modi belli ed espressivi raccolti qua e là? Di modi belli ed espressivi ve ne sono una quantità certamente nei nostri molteplici dialetti; ma come si possono raffazzonare e temperare assieme?

L'onorevole Merzario intese nel suo discorso meno di discutere su quello che sia l'istruzione attualmente, piuttostochè mettersi in condizione che il paese conosca quale sia l'istruzione attuale, ed egli allora ha domandato per quali pubblicazioni l'opera del Ministero si era fatta manifesta.

*E prima mi domandò se il Consiglio superiore avesse fatte quelle relazioni quinquennali di cui è discorso nella legge. Non ci sono.

A Firenze non solo i materiali si erano preparati, ma parte delle relazioni era anche pronta.

Per quali accidenti non siano venute alla luce non saprei. Quali sono le relazioni che abbiamo?

L'onorevole Bonghi ne ha ricordata una che fu stampata nel bollettino dell'altr'anno, che riguarda il servizio delle belle arti.

L'onorevole Merzario ha ricordato quella che sull'istruzione tecnica e sugli istituti tecnici fu testè pubblicata dal Casaglia, e ha ricordate ancora quelle che il Bonazia va raccogliendo e pubblicando, e un'ultima pubblicata di questi giorni e firmata dall'onorevole De Sanctis.

Però queste pubblicazioni non sono a gran pezza quello che poteva essere aspettato. Vi fu un'inchiesta sui seminari, nè si sa che cosa siasi raccolto; nulla ha prodotto l'inchiesta aperta dallo Scialoja sulle scuole secondarie e condotta da uomini valenti.

Già di tutti quei documenti che compongono l'inchiesta si era fatta una relazione, la quale io, tornato quest'anno, ho dato ordine che fosse stampata, e presto uscirà fuori, imperocchè è composta già e sarà pubblicata nel bollettino.

L'onorevole Merzario desidera di sapere quali conclusioni possano derivare da quella grande copia di fatti che fu l'inchiesta sull'istruzione secondaria.

Io ne ho fatto fare un sunto e presto sarà dato alle stampe.

Infine mi ha detto: voi avete quei due insegnamenti, il tecnico ed il classico, accovacciati, i quali non so se siano amici o nemici, come possano stare insieme o possano stare divisi.

Innanzi che una tale questione si abbia a definire, giova che il paese conosca bene tutto quello che può essere detto o fatto su questa istruzione.

Il concetto del Merzario è stato il mio. Io aveva scritto una lettera al Consiglio superiore, non perchè decidesse, ma perchè nominasse una Commissione per studiare tutto quello che c'è e che si può dire intorno all'insegnamento tecnico.

Ora, come il mio pensiero risponde interamente al suo, così tutta quella copia di notizie che si potrà avere ordinata, io cercherò che si vada mano stampando, perchè il paese veda che questa è una questione aperta innanzi a lui e che si tratta di prendere quelle risoluzioni che tornino più utili all'istruzione sia classica, sia tecnica.

Un'altra relazione c'è. Allorquando il Ministero della pubblica istruzione decise di concorrere alla mostra di Parigi, io incaricai il provveditore Gabelli, perchè stendesse una relazione su tutto il nostro insegnamento.

Quella relazione è stampata, non so se l'onorevole Marazio ne abbia avuto notizia, ma fu divulgata fino dall'anno passato.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

La questione delle statistiche mi ricorda il desiderio dell'onorevole Torrigiani.

L'onorevole Torrigiani, ricordando che nel capitolo 3 del bilancio, è iscritta una somma di 20,000 lire per statistiche, disse:

Ma fra le varie statistiche avete pure quella delle casse di risparmio?

E lodò molto la istituzione delle casse di risparmio nelle nostre scuole elementari.

Ora io posso dire all'onorevole Torrigiani, che la statistica delle casse di risparmio scolastiche, salvo la mancanza di alcune cifre, che per due compartimenti riguardano il numero degli alunni, c'è, e presto sarà stampata insieme con l'ultima statistica che si raccoglie ora ed è pronta, salvo la relazione e che discorre di tutta l'istruzione elementare.

Ecco dunque la notizia che desidera avere l'onorevole Torrigiani.

Le casse di risparmio sono così ripartite: nell'Italia settentrionale ne abbiamo 15,727 istituite nelle scuole, con un capitale di 68,959 lire; nell'Italia centrale 14,027, con un capitale di lire 64,707; nell'Italia meridionale 3766 casse, con 12,649 lire di capitale; nell'Italia insulare le casse sono 1378, con un fondo di 5560 lire. In tutto abbiamo 34,898 casse e 151,877 lire di deposito. Nell'anno passato il numero delle casse è aumentato di 340, e la somma di 40,000 lire.

Queste sono le notizie che desiderava l'onorevole Torrigiani; ed io desidero che queste Casse di risparmio che io ammiro particolarmente quando raccolgono la previdenza dell'operaio, che queste Casse di risparmio, che molte volte rappresentano l'insistenza del bambino presso la mamma per farsi dare il soldo, possano produrre tutti quei buoni effetti che esso spera e che io mi auguro.

Mi avvenne di dire di passaggio qualche cosa sul discorso dell'onorevole deputato Nocito, e due cose sono nel suo discorso, le quali obbligano me a rivolgermi ancora a lui.

Il deputato Nocito ha studiato la questione scolastica sotto il rispetto educativo; e, sebbene io abbia detto come l'azione di polizia non possa essere esercitata diversamente da quel che è detto nei regolamenti e nella legge: ho pure riconosciuto come la convivenza stretta tra professori e gli scolari, come il rapporto maggiore tra i professori e i presidi delle famiglie dell'insegnamento secondario ed elementare dovesse aiutare fortemente questa opera educativa, la quale egli ben determinava colle parole del Filangeri: « ... l'educato s'informa a quel modello che gli sta dinanzi e che è il maestro. » Pur questo sappiano l'onorevole Nocito e la Camera, che il Ministero dell'istruzione pubblica non

chiude mica gli occhi a tutte le qualità morali che possono accompagnarsi ad un diploma. Per quanto sa e per quanto si può, attende alle qualità morali de' suoi insegnanti e senza riguardo richiama coloro i quali facciano torto all'obbligo che hanno di essere educatori.

Ma una bella istituzione ha trovato l'onorevole Nocito nella città di Palermo; là, se non erro: dei giovani si sono uniti insieme ed hanno costituito una cassa di mutuo soccorso. Mi pare che sia questo il fatto. Or bene questi giovani sono venuti dinnanzi al ministro della pubblica istruzione e non hanno ottenuto nulla. Sarebbe degno di biasimo il ministro, se non li avesse unanimi nel lodevole proposito. Ma ciò non poteva essere per due motivi: uno, perchè il ministro, il quale vide la petizione di questi giovani, aveva l'anno passato, per quanto era da lui, eccitato un rettore a farla sorgere nel suo paese; non pel secondo, perchè, venutami innanzi questa semplice domanda, io diedi ordine che si mandasse a Palermo, che si interpellasse il prefetto, cosicchè il ministro sapesse chi erano questi giovani associati; e, se la risposta verrà favorevole (perchè l'affare non è vecchio), ella ben sa come al Ministero della pubblica istruzione tutte le cose, le quali possono in qualche modo sanare i difetti della fortuna, non sono respinte mai finchè il bilancio lo permette.

Io credo che sia pure l'onorevole Nocito, il quale ha ricordato, come indizio cattivo, che la gioventù nostra cresce più riottosa che cresciuta non fosse la gioventù passata, che colpe in numero maggiore si commettono dai minorenni che non una volta. E ricordò eziandio il fatto di Palermo, ove un professore, che merita il giudizio favorevole che ne ha fatto l'onorevole Nocito, non salvò la vita che per un miracolo, giacchè quattro colpi di rivoltella furono sparati contro di lui! È vero. Ma l'onorevole Nocito e la Camera, spero, sapranno fare la distinzione. Un fatto, o parecchi fatti che avvengano di questa natura, non debbono indurci a fare il giudizio che può farsi dopo le parole dell'onorevole Nocito.

L'azione della scuola, di questa scuola che ho detto come sia quest'anno più frequentata che l'anno passato, è tale che arrechi questi frutti? E questi frutti non li abbiamo, volenti o nolenti, trovati sempre?

E forse è a vedere se la disciplina, la obbedienza, non crescano in qualche proporzione invece di diminuire. Ad ogni modo è chiaro l'obbligo che esce dalle considerazioni che furono fatte. Il Governo ed i capi degli istituti debbono vigorosamente adoperare tutti quei mezzi che sono in loro potere af-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 7 MARZO 1879

finchè, col crescere della disciplina, cresca quell'altra cosa di cui ben diceva l'onorevole Nocito, la disciplina essere solo una prova negativa, cioè la educazione, affinchè si stabilisca quella fiducia e quella stima la quale soltanto può rendere autorevole il professore e rendere docili e buoni gli scolari.

Ritorno all'onorevole Martini.

Egli mi ha raccomandato tre cose.

In primo luogo, egli ha chiamato l'attenzione del ministro sui doppioni della biblioteca *Vittorio Emanuele*, e di questa biblioteca ha parlato eziandio l'onorevole Bonghi.

Alla biblioteca *Vittorio Emanuele* è toccata una disgrazia, ed è che quando le si potè dare il prefetto, questi le venne tolto, ed ora ci troviamo di nuovo a cercare l'uomo il quale possa assumere l'impresa, la quale, per essere condotta a compimento, ha bisogno di una mano vigorosa che gl'inizii suoi conduca innanzi.

L'onorevole Martini m'invitava a provvedere la *Vittorio Emanuele* di quei libri ond'ella potesse cominciare ad essere qualche cosa d'utile.

L'onorevole Martini sa che se poco io faceva perchè poco mi si dava, pur qualche somma per la *Vittorio Emanuele* ho sempre domandato. Avrei domandato molto, ma anche l'onorevole Martini indovina o sospetta quale sarebbe stato l'esito d'una grande domanda. Ho chiesto di vendere i doppioni, ma ho trovato due difficoltà; una qui, perchè mi si diede sulla voce e mi si disse che i doppioni doveano servire a completare altre biblioteche.

Era però il momento opportuno di vendere, perchè il libraio che voleva comperarli mi disse: questo è il momento opportuno; le Università cattoliche vengono qui a comperare i libri dei vostri conventi; vendeteli ora e vi saranno ben pagati.

Tuttavia poichè la *Vittorio Emanuele* aveva debiti da una parte e bisogni dall'altra, sono riuscito ad ottenere un aumento di 25 mila lire.

L'onorevole Martini sa che per la legge di contabilità non è lecito al ministro d'alienare la proprietà dello Stato, quindi io ho ceduto quella proprietà al demanio ed è così che ho avuto il piacere d'iscrivere nel bilancio una maggior somma di lire 25 mila, lasciata al demanio la cura di vendere i libri.

L'anno passato domandai un rapporto che ho qui sulle biblioteche romane e farò riprendere le pratiche allo scopo, dappoichè all'avere veduto come parecchi non favorivano la vendita dei doppioni che pure in gran parte tornano inutili o poco utili, io aveva dato ordine a coloro che facevano lo spoglio dei libri, che delle opere notevoli non ne mettersero una o due copie sole, ma un numero mag-

giore perchè potessero servire al complemento di qualche altra biblioteca.

Quanto alla Casanatense io non ho potuto vincere la lite vertente sotto il primo mio Ministero; si litiga ancora, e tanto questa che la Vallicelliana non sono state ancora dichiarate di proprietà del Ministero dell'istruzione pubblica.

Bisogna quindi aspettare i risultati della lite. È certo che queste due biblioteche sarebbero di grande utilità, e che in ispecie la Casanatense, accrescerebbe di libri e di comodi la nuova biblioteca, e la Vallicelliana potrebbe essere aperta al pubblico, ma come ripeto, bisogna aspettare i risultati della lite, e le deliberazioni della Giunta.

L'onorevole Martini ha pure parlato di un mio decreto il quale riguarda la scuola di declamazione.

Ora la scuola di declamazione a Firenze io non la voglio giudicare a modo che faccia torto all'egregio uomo, od agli egregi uomini che vi possono insegnare; ma davvero la intendo poco, non ci capisco come con molta utilità ci sia un maestro, il quale, ad immagine sua, foggia una scolaresca in modo tanto più pericoloso quanto più essa è numerosa, e che se poi riescisse sulle scene, meglio che divertire, annoierebbe.

C'era a Firenze un'altra questione, se si vuole, piccola, quella del premio. Ma se si guarda quello che fa il nostro paese per l'arte, 12,000 o 13,000 lire non sono poi così piccolo premio; si fa tanto poco!

La Commissione pel premio era in dissoluzione, ed allora io dissi a me stesso, vediamo un poco se queste due istituzioni, le quali alla fin fine hanno il medesimo scopo, che è quello di promuovere l'arte, non potessero subire dei cambiamenti che le rendessero meglio atte a conseguire l'intento. Quindi il decreto, a cui alludeva l'onorevole Martini, che unisce insieme le due cose, e pone questa domanda, che si può fare di meglio?

I risultati li discuteremo.

I gessi. L'onorevole Martini desidera sapere se duri ancora la virtù di quel decreto onde chi fa dei calchi in Italia è obbligato a darne una copia al Ministero della pubblica istruzione.

Questo decreto dura sicuramente.

Egli ha ricordato i gessi i quali stanno chiusi nelle casse: ed è vero. Se l'onorevole Martini va a cercare la corrispondenza del Ministero della pubblica istruzione col demanio, troverà le domande che quello ha sempre fatto per ottenere il luogo dove metterli.

Si capisce che alcuni soffrivano: quando avemmo dall'Alemagna il calco della bella statua equestre (di cui adesso non ricordo il nome), si osservò, se

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1879

noi lo mettiamo lì, su per giù avverrà quello che si può aspettare dagli altri: e si è collocato all'Accademia delle belle arti. Ma lo spazio dell'Accademia di belle arti manca; solo in questi ultimi mesi ha ottenuto qualche cosa. Ed anche per ciò se si va a guardare, si troverà numerosissima la corrispondenza del Ministero per ottenere quel palazzo dove ci è (e credo che ci duri tuttavia) la direzione del lotto.

Cosicchè noi ci troviamo in questo triste caso che l'onorevole Martini pensa: quali sono i luoghi che abbia il Ministero della pubblica istruzione per iniziare qualche cosa di importante, di buono, di vero?

Ella conosce la condizione del museo *Kircheriano*; ma se gli scavi ci producono qualche cosa, che cosa faremo? Se lo Stato avesse virtù e forza di iniziare qualche cosa, come una galleria moderna, dove la metteremmo?

Ecco la ragione per cui quei gessi finora si trovano chiusi nelle casse, dove parve che stessero meno male.

Però si domanderà al direttore dell'istituto di belle arti se, ora che qualche locale nuovo si è aumentato, quando avremo fatte le riparazioni che le inondazioni hanno recato all'istituto, si potesse cominciare ad ospitare più degnamente alcuni di questi lavori i quali, pure in gesso ed anche un pochino deteriorati, saranno sempre uno stupendo modello ai giovani che colà si raccolgono.

Mi pare di aver soddisfatto alle domande che mi erano state rivolte.

Le osservazioni che furono fatte sul bilancio della pubblica istruzione riguardavano gli ordinamenti; e poichè molti siamo passati per questo Ministero, la questione è poco personale per ciaschedun ministro, ma è questione viva e vera per tutti coloro i quali amano gli studi e il progresso del nostro paese.

Un'altra delle obiezioni contro il bilancio si può risolvere in questo: voi, Commissione del bilancio, non avete studiato quale doveva essere l'obbietto dei vostri studi.

Voi dovevate guardare dove stava la causa degli aumenti che questo bilancio ha preso dal 1876 al periodo presente.

L'onorevole Bonghi ha sostenuto che il bilancio della pubblica istruzione si fosse aumentato di lire 1,400,000 circa, dedotti tutti quegli aumenti che per effetto di leggi e di decreti sono realmente stati stabiliti.

Ora, io prego la Camera di voler considerare la questione, e di rendersi conto del dove siano stati fatti gli aumenti.

La cosa sarà un po' minuta, ma è utile.

Voci. A domani!

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA... imperocchè il paese deve conoscere che l'amministrazione (e qui è in causa l'amministrazione della Sinistra) non ha aggravato il bilancio per accondiscendere a certe necessità politiche. È questa, o simile a questa la espressione con cui l'onorevole Bonghi accennava agli aumenti; ed è per queste parole appunto che io prego la Camera che mi conceda di esaminare se con questi milioni d'aumento abbia potuto un Ministero di Sinistra pensare a favorire qualche cosa nell'interesse del suo partito.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro vorrebbe per istanze rimandare a domani il seguito del suo discorso?

(Il ministro accenna di sì.)

La seduta è levata alle 6 30.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero della pubblica istruzione;

2° Interrogazione del deputato Zeppa al ministro dei lavori pubblici sulla circolare da esso spedita il 19 del mese di febbraio;

3° Interpellanza del deputato Ranzi allo stesso ministro sui lavori e sulle spese per la sistemazione del Tevere;

Discussione dei disegni di legge:

4° Costruzione di nuove linee di compimento della rete ferroviaria del regno;

5° Convenzione dell'unione postale universale, conchiusa a Parigi il 1° giugno 1878;

6° Convenzione addizionale colla società Rubatino per estendere la navigazione settimanale da Alessandria d'Egitto a Cipro;

7° Trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare;

8° Disposizioni contro l'invasione della fillossera;

9. Concorso dello Stato nella spesa pel restauro del duomo di Orvieto;

10. Transazione con l'impresa dei rilievi dei cavalli, procacci, delle messaggerie delle provincie meridionali;

11. Impianto del servizio telegrafico nei capoluoghi di mandamento che ne difettano.